

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6897

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1019

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



L A
PASSIONE
DI GIESV CHRISTO

Redentor del Mondo .

OPERA SPIRITVALE

*Del Molto Rev. Padre Frà Domenico
Pavino Augustiniano .*

Da recitarsi l'anno M. DC. LXXIV.

Dalli Maestri della Dottrina Christiana
nella loro Chiesa Parochiale di
S. Andrea di Tombolo .

DEDICATA

Alli medemi Rappresentanti , e deuoti
Maestri della Dottrina di Christo .



IN PADO A. M. DC. LXXIV.

Ad Istanza del Gatella .
Con licenza de' Superiori, e Priviligio .



Deuoti Maestri, e virtuosissimi
Rappresentanti.



Ancor. che mille volte
(o Maestri assidui del-
la Dottrina Christia-
na) v'habbia à bocca
impegnato il mio affet-
to, vogl'ò tuttauia ch'
hoggi ve l'assicuri la mia penna. con-
porgerui in dono questa Santissima
Rappresentatione.

E à chi doueuo maggiormente dedi-
carla che a voi altri, che ne sete a par-
te della medema.

Vogliò però l'altissimo Iddio; che sì
come dal niente sollevò il mio debolis-
simo ingegno à descriuer la sua San-
tissima Passione, così illumini le vostre
menti ad aprender facilmente i su-

8
diuini concetti, e recitare con pro-
rezza i suoi dolorosi misteri.

Vi direi d'auantaggio, se non sa-
peffi quanto ve à core il rappresentarla
per dar saggio al Mondo che gl'Inge-
gni peregrini possono nascer in ogni lo-
co, e se già due anni non haueffi veduto
in altra cōpositione Spirituale di Giesù
Christo Sig. Nostro quante glorie acqui-
storono le vostre fatiche, e virtù;
Chi vide mai, chi mai vdi, aparato più
suntuoso, parole più franche, quanto
nell' Anima Peccatrice conuertita dal-
la Dottrina Christiana, opera recitata
nel vostro tempio dalle più eloquenti
fanciulle, e dalla debolezza della mia
Musa in qualche parte comendata.

In tanti dottorati, che in questo
Santo Essercitio sin' à hora seguirono
nella vostra Chiesa, che non si spalau-
corono le porte d' Elicona oue corsero à
garra le schiere de poeti ad innal-
zarui.

Nelle quotidiane recite, e virtuosissi-
me dispute, ò quante glorie, ò quanti
honori acquistano quei fanciulli, che
instituti dalla nostra diligenza, e assi-
duità

9
duità fanno pubblicamente pompa della
loro virtù, ò quanti Popoli de paesi vi-
cini, ò quante genti di regioni lontane
vengono à bella posta, per vdiere di
questi fanciulli (che apena apresero à
fauellare) le chiarissime dispute, le
franchissime recite, onde partono odier-
namente pieni di stupore, e merauiglia.

Che io lodi le vostre santissime re-
gole; che inalzi l'assiduità, e diligen-
za del Molto Reuerendo D. Bernardin
Cechino, vostro meritissimo Prouano, e
visitatore della Dottrina Christiana, le
cui glorie rimbombano dalla sonora
tromba della fama dall' Espero all' Eoo
e tarpandoli dall' ali le penne, sono da
più famosi dicitore decantate, ah! ?
che douendo esser le lodi infinite, deuo-
no esser le mie paroli finite.

Instruite dunque le persone indocili
ne precetti della Dottrina di Christo, e
vantateui (sia detto à Vostra gloria)
che in questo Santo Essercitio superate
le Città più cospicue, non che le ville
circonuicine.

Compatite però questo parto (per
non dir aborto) del mio intelletto ef-
fendo

10
fendo dalla mia debolezza dato alla
luce del Mondo nel solo spatio di quin-
tucci giorni, e se ritrouerete in qualche
parte troppo schermita la Maestà di
Christo, vilipesa con parole, conculcata
con fatti, non habbate punto scandolo
in voi riflettiendo che parlate, come
persone, che rappresentano i perfidi
Giudei, che mai a bastanza si chiama-
rono sati di tormentar in tutte le guise
il Redentor del Mondo.

Poteuo, lo so, astringermi nel com-
porre quest'Opera all'antiche regole
d' Aristotele, ma essendo l'vso moder-
no a fatto alieno da quelle, ho lasciato
il genio de pochi per seguire il gusto
de molti, riducendola in tre atti e non
in cinque, poiche rappresentando vn
soggetto che è vno, & vno, doueuo ri-
durre vna sol opera in tre atti.

Gradite, o deuotissimi Maestri que-
sto dono in cui non douasi considerare
alcuna preteranza de personaggi, che
rappresentano i soggetti sacrosanti de
questa tragica rappresentatione, non
dedecorandosi col sito al merito de re-
citantu, che come Aristippo rendono

con

11
con le loro virtù e qualità l'ultimo lo-
co il più riguardevole.

Dico cio in riguardo de Momi, &
Aristarchi, che facendosi Astrologi pen-
sano d'hauer, virtù di penetrare à loro
modo, cio che le menti degli altri non
mai pensorono di ridurre all'atto, e con
le loro maledicenze glosano à loro
voglia le volontà necessitate dandosi à
conoscere per maligni al Mondo.

Accettate quest'Opera che venen-
do dal mio core, corre à ricourarsi nel-
le vostre mani, e per fine mi dichi-
ro.

Di Venetia li 1. Gennaio 1674.

Vostro in ogni occorrenza

Erà Domenico Pauino Aug.

A B I N

Interlecutori dell'Opera.

Prologo:

Angelo Custode di Pietro.
 Angelo Custode di Giuda.
 Giesù Christo Signor Nostro
 Pietro
 Giouanni
 Giacomo
 Giuda
 Otto Apostoli taciti
 Maria Vergine
 Maria Maddalena
 Maria Cleofe
 Veronica
 Angelo Gabriche
 Giustitia
 Misericordia
 Ancilla
 Pilato
 Caifas
 Anna
 Configlier primo
 Configlier secondo
 Rabin
 Fariseo

Mef.

Mefo:

Testimonio primo
 Testimonio secondo
 Seruo di Pilato
 Seruo d'Anna
 Natan Beua
 Barabas
 Longino
 Malco
 Guardian delle Pregioni
 Simon Cireneo
 Morte primo
 Morte secondo
 Vita
 Morte
 Soldato primo
 Soldato secondo
 Demonio.

de Sacerdoti nel Consiglio
 de Prencipi
 de vecchi del popolo
 de donne con Maria
 de turbe de Giudei.
 de Farisei
 de Morti che risorgono da
 sepolcri.

SCE.

S C E N E

DEL PROLOGO.

Loco Suburbano à Gierusalemme.

DELL'OPERA.

Nell'Atto Primo.

Sala del Consiglio de Sacerdoti.
Cenacolo di Christo con gl'Apostoli.
Horro di Getsemani.

Nell'Atto Secondo.

Sala di Caifas.
Strada con Alberi dalle parti, in prospetto la Città
di Gierusalemme.
Camera Pretoria di Pilato, à dirimpetto di vn Corti-
le vicino alle Prigioni.

Nell'Atto Terzo.

Cortile che corrisponde all'archisedenza di Pilato
con Loggia sostenuta da molte Colonne di marmo.
Campo de sepolchri de morti oue aprendosi il pro-
spetto si vedrà Christo sopra la Croce nel Monte
Caluario.

MACHINE.

Angelo Gabriele nell'aere sopra vna nube.
Cadute.

Precipitio di Giuda
Bemodio nell'Inferno.

PRO.

PROLOGO

Loco Suburbano di Gierusalemme

Angelo Custode di San Pietro.

Angelo Custode di Giuda.

Cust. di P. **D**Vnque per sua bontà
l'Eterno Padre

Dagl'altri, e dalle stelle

Mandò in antri, ed'in stalle

L'vnigenito suo figlio diletto.

E non contento à pieno

Che di Dio sia fatt'huomo

Vol'che quai huomo perda

L'umanità spargendo

Come agnello innocente il pro-
prio sangue

Gran bontà, grand'amore

Del Creator Eterno


Se d'vn Adamo Ingrato

Per il peccato atroce

Non sdegnà di morir confitto in
Croce.

Cust. di G. D'vn imensa bontà l'E-
terno Fonte

D.

D'inusitato Amor l'alta radice
 Per salute dell'huō fatto nel cielo
 Ad imagine sua non sdegnà, 
 vole

Partir dal Ciel, per poi patir nel
 Mondo

Ama l'huomo mortale
 Se dell'anima sua rende Custode
 Paraninfo Celeste, ed'imortale.

Cust. di P. A me l'alma di Pietro
 tocca di custodir: di Pietro apūto
 Eletto da Giesù per pietra, e base
 Della fede nouella;
 Egli i costumi Santi
 Hà tutti in se del Redentor su-
 perno

Brama il suo cor morire
 Pur che viua il suo Dio
 Ma è facil per timore
 A negar con spergiuri
 E nell'alma si sente
 Di fiamme, e ardori vna fucina
 ardente.

Cust. di G. Compagno io dal natale
 Di Giuda insin'ad hora
 L'anima custodisco, e come nac-
 que

si

Si conserua peruerso
 Nacque tutto veleno,
 E da serpe egli viue
 Auidità dell'oro
 In lui regna sì fiera
 Che per trenta danari
 Venderebbe se stesso;
 Inspirandoli il core
 Io li dissi più volte: ò Giuda segui
 La fede di Giesù; mira i prodigij
 Che fuori di natura
 Opera come Iddio, trà l'alta
 schiera
 Dell'Apostoli el misi,
 Ma temo vn dì vederlo, empio,
 e non Pio
 Cometter qualche eccesso
 Contro il Maestro suo, contro il
 suo Dio.

Cust. di P. Nacque l'huomo di terra
 Onde porta nel seno
 vn'anima di Pietra, vn cor di fasso
 L'Angelo inspira l'alma,
 E persuade il core
 A lasciar quell'errore,
 Ma l'huomo più che mai fiero, e
 ostinato

Con-

Condotto dal desio
Opera contro Dio,
E l'Angelo che può se disuade
Il precipitio orrendo ou'egli ca-
de.

Cust. di G. Solca cauto nocchier su
legno alato

Di vorace Oceano i falsi humori
Tutte del nauigar l'arti egli hà
feco

Troua auerso Nettun, contrarij i
venti

Si che la Naue sua somersa resta,
E che colpa egli hà in se; non va-
le ingegno

Contro vn'alma ostinata, e vn
cor indegno.

Cust. di P. Semina agricoltor dotto
e perito

Ma sterile è il terreno
Onde il frutto bramato ei non
racoglie

Così l'Angelo ancora
Semina dentro il core
Ma se l'alma non vuol produr il
frutto

Ricusa il Ciel per la regiõ di Pluto.

An.

Partiam compagno. *Cu. di G.* An-
diamo.

Cust. di P. Io di Pietro.

Cust. G. Io di Giuda.

Cust. P. Io l'alma.

Cust. G. Io il core.

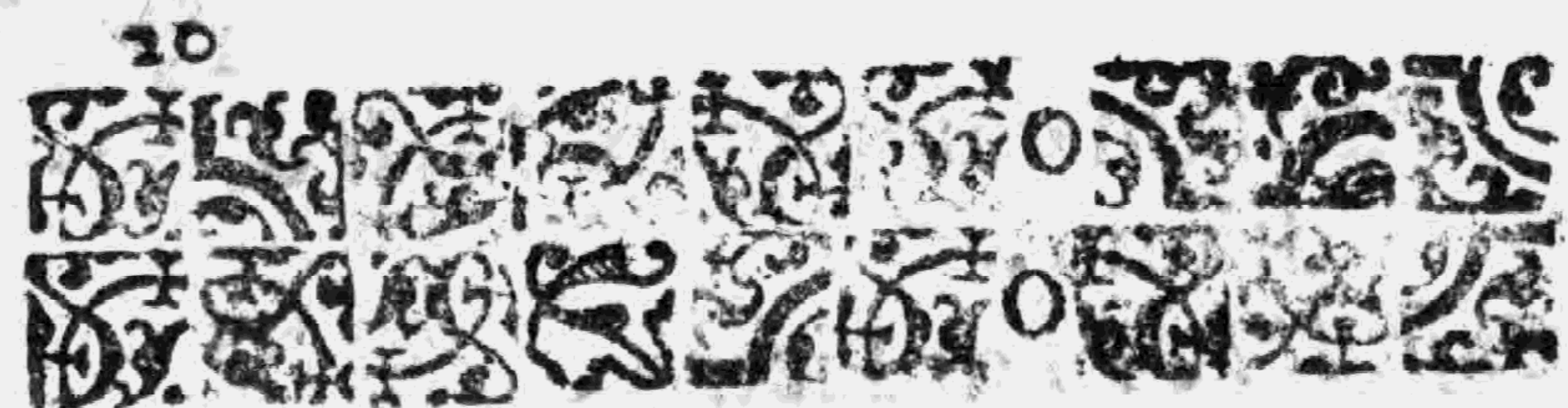
Cust. P. A infiammar.

Cust. G. A inspirar,

a a d'Eterno ardore.

Il Fine del Prologo.

A T.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala del Consiglio de Sacerdoti.

*Caifas, Anna, sopra due Troni eminenti
due Consiglieri, ch' assistono, con ridu-
tione di molti Sacerdoti, Pren-
cipi, e vecchi del Popolo.*



In'ad hora si regolò il mondo con l'istituti mosaichi, e con la legge data da Iddio nel monte al nostro antico Legislatore si legorono i voleri dell'vniuerso, & hora in vn'istante saranno franti

istatuti, rotti i precetti, vilipesa le leggi da vn'huomo nominato Giesù, che figliuolo d'Iddio si vanta, quella legge che g'antichi nostri Parenti sudorono tanto tempo per lasciare hereditaria a suoi successori, sarà posposta ad vna

no.

noua fede dettrata da vn'huomo? Sacerdoti miei apparecchiamosi di lasciar i nostri sacrificij, d'abbandonar le nostre vittime, di poner in non cale la nostra antica religione, che se saremo neghitosi al rimedio verà incurabile la piaga, e douremo lasciare vna legge certa per vna incerta fede. E voi che come più canuti del popolo vi dimostrate i più saggi, che fatte in questo Tempio non temete del precipitio, e nato vn'huomo che vantandosi d'esser il Messia si dichiara di fradicar da fondamenti, ciò che con Tesori profusi in tanti lustri con sudore di popoli inumerabili fù fabricato. E vol far cader questo tempio, e nel solo corso di tre giorni redificarlo, porgete dunque in tanto affare il vostro consiglio che all'opinione di molti si rimette la volontà d vn solo.

Ann. La politica di chi comanda alla morte di Christo si sforza, e necessario che per il popolo mogia vn sol'huomo vn'huomo, che tenta l'eccidio dei Sacerdotio, che ambisce d'esser coronato Rè della Giudea, e che connuoua fede tenta di depor l'antica legge d'Iddio. Mora si si, e pera bench'innocente, ma che dico innocente, e colpeuole di lesa Maestà diuina chiamadosi figlio d'Iddio s'è nato da vn huomo no-
mina.

minato Gioseppe, O sommi Sacerdoti se amate voi stessi i vostri figliuoli, le vostre sacrosante leggi, fatte che Christo muora.

Con. Muora pur Christo, e la sua morte serua d'esempio a tutti i falsi profeti. Ma non si dia la morte a quest'huomo che da molta gente, e seguito in giorno di festa, acciò non nasca tumulto nel popolo.

Con. Fatte pure, ò Sacerdoti che celere sù la sua morte, egli fa molti segni però se noi lo lascieremo profeguire tutto il popolo crederà in lui, e la gente Romana s'impatronirà del nostro dominio. Sgrida la gente che ogni giorno Cesare di noue gabelle l'agraua, vfa mille estorsioni Pilato, rege Erode la Giudea con modi seueri di tirania, e Giesù con cinque pani, e tre pesci satiò cinque mille persone, inclina il popolo a nouo dominante potrebbe con voti comuni della plebe coronarlo per Rè. Inganado con segni di stupore la gente nelle nozze di Cana di Galilea tramutò l'acqua in vino, risanò vn leproso pregato dal Centurione, sanò vn seruo paralitico, e malamente tormentato. Rese tranquili i mari placidi i vèti. Risanò vna figlia d'vna dōna Cananea perseguitata dal Demonio diede la salute all'infermi nella piscina cōcese la

lo quella a muti, e liberoli da Satana so, leuò la febre alla suocera di Simone, diede la luce ad vn Cieco, della sua natiuità col fango, ad vn'altro con la sola parola, porse la vita ad vn giouinetto figlio d'vna Vedoua nel cataletto, risuscitò poi Lazaro, che quattro giorni stette sepolto, e non bisognò certo lasciarlo veder dal popolo, per nō facilitar la credenza, che più la plebe, e facile a creder. Vni seco dodeci, che si chiamano Apostoli, settantadue nominati discepoli, molti altri s'unirano con lui, onde per me consiglio renderlo nostro prigione, ò con forza, ò con inganno, che la vittoria sempre fù cosa laudabile in questo mondo, ò prouenga dal valore, e dalla forza, ò nasca dalla fortuna, e dalla frode.

S C E N A I I.

Mezzo, Sudetti.

VN seguace di Christo, che dalla schiera del medemo parti chiamato di nome Giuda chiede audienza, ò sommo Sacerdote Caifasso dalla Vostra grandezza.

Cai. Venga seguito dalle turbe acciò qualche tradimento contro di noi ha-

uuto hora non metta in essecutio-
ne.

S C E N A I I I.

Giuda, Sudetti.

O Sommi è venerandi Sacerdoti . O pietosissimo Caifas , che come al capo de gl'altri, e consegnata nelle tue mani la legge d'Iddio, se pure le lagrime ponno lauar le machie degl'errori commessi , queste luci che hora mandano vn rio di Pianto , faranno segno della mia penitenza , erai lo confesso falai non lo nego, lasciai la vostra legge per seguirne vna noua . Per il sentiero di Giesù fin'ad hora volsi si miei passi , ma d'esser arolato con le sue schiere hora mi pento , troppo tole credea che vn'huomo fosse figl' uolo d' Iddio, e che vnita l'humanità, e la diuinità , fosse assieme huomo , & Iddio ; credea , che potesse nascer d'vna donna, che doppo il parto fosse vergine , ma hora lasciando la strada incerta per la ficura abiurando la sua fede, alla primiera legge m'apiglio .

An. Questo è vn'inganno, o Caifasso parti Giuda dal suo maestro per vdir , e riferirli i nostri consigli. O scola frau-

do-

dolosa di Christo , se in questa studia: noi i suoi Discepoli solo le frodi: Se crede, o Giuda il tuo maestro, che si come ingannò la plebe , facile a piegar le orecchie alle nouelle , e desiderosa di cose noue , hora con tue proposte ingannar i nostri cori virili , i nostri ingegni incanutiti nell'esperienze, puoi ritornare per il medemo sentiero, che venisti, e riferirle, che i Sacerdoti di Gerusalemme non sono così facili a lasciarsi ingannare .

Gi. Scochi Iddio Padre sopra il mio capo il più infiammato fulmine, se le parole mie sono ingannatrici, e fraudolose; odio si fattamete Giesù così detestò le sue operationi, che giorno, e notte maledico l'ora , e il ponto, che lo conobbi , maledico il mio piede, perche lo seguì , e la falsa Dottrina, che m'insegnò , che io ami questo maluaggio , se per sua cagione sono in odio de Sacerdoti, in dispreggio de Principi , se per sua causa , è in precipitio la Giudea , è in seditione Gierusalemme , le Turbe l'acclamauano Rè, ma non contento d'esser Rè terreno; come appunto vn Lucifero , dicendosi simile all'Altissimo, si fa chiamare figliuolo d'Iddio .

Ca. Pure il Cielo ti fè conoscer la luce dalle tenebre il vero dal falso. Non

la.

sapeui, ò Giuda, che il lasciare il vecchio sentiero per vna nuoua strada genera l'inganno, viuesti ingannato, e cieco deuiasti dal retto camino, ma hora che non hai la luce dell'intelletto offuscata da tenebre dell'Inferno, per la via della legge Ebraica camina.

Gi. Anzi per seguire la vostra legge vado considerando la maniera di saluar Gierusalemme, liberar il popolo da questo falso Profeta, ne trouo altro modo che la morte di Christo.

Cai. Se potessi, ò Giuda facilitarli la presa del tuo maestro, potresti chiamarti il più fortunato huomo di questo mondo, se haueresti obligati i Sacerdoti, i Prencipi, anzi l'istesso Cesare Imperator del Mondo.

Gi. Se pure alle mie fatiche precederà il premio, e guiderdone, prometto, e sopra me stesso giuro di darlo in vostro potere.

Cai. Chiedi pur ciò che vuoi, che il tutto ti sarà concesso.

An. Il negotio è importante, e riguarduole, egli potrebbe chieder i tesori del tempio.

Gi. Già che si tratta della salute commune altro non chieggo, che trenta giulij.

An. Il pretio è lieue.

C. Il danaro è poco.

C. Po:

G. Poteua chieder di più.

R. Molto foie fù Giuda.

Cai. Li sijno contati trenta giulij, e tu Rabino sarai capo delle turbe, t'eleggo per Caualiere, voi tutti sarete disposti a voleri di Giuda.

R. Andiamo ò Giuda, e sappi che hai te-co Rabino, e tanto basti.

G. Compagni miei quiui m'attenderete fino che ritroui il mio maestro, e lo conduca nelle vostre mani.

S C E N A I V .

Fariseo, Rabino, Turbe.

IL mondo vâ così, allora, che l'huomo crede d'esser in sicuro, pur all' hora si ritroua bersagliato dalla fortuna, perseguitato dal tradimento, per il tradimento d'vn Discepolo sarà tradito vn Maestro, ma se Giesù che si vanta d'operar miracoli, sarà il vero Messia, me sia pur lecito il dirlo, fuggirà dalle nostre mani.

Ra. Benche fosse il vero messia, e che potrà contro Rabino, lo vedrai, ò Fariseo alla sola mia vostra sbigotitto, e cadente.

Fa. Io lo vidi, ò Rabino oprar molte meraviglie, e miracoli, onde non sarebbe

B a nono,

nouo , se ti fuggisse dalle mani .

Ra. Che operationi? che miracoli? ancora , che io li vedessi con le mie istesse luci non li crederei ; poi che , ò che è Iddio, ò che è huomo . Se è Iddio, si come con vn fiat , credò tutte le cose, con vna sola parola poteua solleuar al Cielo l'huomo , e non sparger il sangue per sua salute, e s'è Iddio a che incarnarsi , a che farsi huomo ; se pur è huomo come io lo stimo ; figurati ò Fariseo s'vn huomo potrà resister alla forza di Rabino .

Fa. Non sò , ò sia huomo , ò Dio opera da huomo giusto , e da Dio Onnipotente .

Ra. Attendiamo quì Giuda , arriverà pur quel giorno, che nobiliterò le mie proue con la presa di Christo .

S C E N A V.

Cenacolo .

*Christo a Cena con dodeci
Apostoli .*

O Quanto gode il maestro con suoi Discepoli, voi sete dodeci nati per sostentare le dodeci Tribù d'Israele

draele , ò pure sete dodeci Pianeti del Sole della giustitia, mangiate ò discepoli, poiche questa è l'ultima cena, che io debbo fare con voi in terra , ma apparecchiateui presto di goder meco le delitie del Cielo, benche molti sijno chiamati, e pochi tocchino d'esser gl'Eletti. Fù vn padre di famiglia, che fece vn sontuoso conuitto , a questo molti furono l'inuitati mandò egli allora della Cena vn seruo a chiamarli , che douessero venire , poiche il tutto era apparecchiato , ma tutti cominciorono a scusarsi, vno diceua, che haueua comprata vna possessione , ne pur anco l'haueua veduta , onde di gratia il suo Signore l'hauesse per scusato se non poteua seruirlo . Comprò il secondo alcuni buoui , ne pure l'haueua posti sotto il giogo , e per vedere, che riuscita doueuano fare voleua prouarli , a portasse dunque al suo patrone questo per iscusa , s'ammogliò il terzo, onde ne meno lui poteua esser a questo conuitto , alle relationi del seruo s'adirò il patrone, e comandò, che tutti i mendichi , che trouaua per via douessero esser chiamati a questa Cena. Il Regno de Cieli, e vn cōuito apparecchiato da vn padre di famiglia ch'è Iddio, i miei seguaci sono gl'inuitati, ma posponendo le cose Cele-

fi alle terrene, nō curano di venir meco a questo conuito . Discepoli miei vi dia il mio padre ogni felicità , ma vno di voi m'hà da tradire , e ricuserà di venir a vn mio conuito per interesse di trenta danari .

Pie. Maestro mio diletto, io son Pietro , onde io posso chiamarmi dur pietra alle tentationi , è pur pietra di Diamante, per esser sempre saldo, ed amante ad adorarui .

Ch. Non tante parole, è Pietro che pria che il gallo canti trè volte , farò trè volte da te negato .

Pie. Pria che negarui , è hauerne vn solo pensiero, esporrò questo petto a mille volontarie morti .

Geo. Se pure m'amate Signore , come io certo v'adoro, ditemi chi deue esser di noi il traditore, per saper da chi guardarfi .

Ch. Quello che tinge meco il pane quello m'hà da tradire , ma guai a quell'huomo . Sarebbe per esso stato meglio, che non fosse nato in questo mondo, però prima , che io mora voglio darui vn segno dell'amore , che io vi porto .

Geo. Io certo non vi tradirò , è Signore, ne meno col pensiero .

Ch. Tù lo dici, Discepoli miei cari, sedete tutti qui intorno, va Pietro, e riempi

pi il rame d'acqua tepida, e tù è Giovanni porgimi il sciugatoio . O Pietro sopra la cui pietra deuo edificar la mia Chiesa , accostati primo, che io ti voglio lauar' i piedi .

Pie. Che dite Signor mio, voi che sete il patrone , ad vn vilissimo vostro seruo, volete lauar i piedi , se si vociferasse questo nel popolo Ebraico, verrei taffato dalla gente di superbia, non sia mai vero , è mio Maestro , mio Dio , mio Creatore, che l'acconsenta .

Ch. Pietro tù sei Discepolo , onde a te tocca obbedire il Maestro .

Pie. Le tue sacrosante mani, che crearono i Cieli , toccarano il fango della più vil parte di Pietro .

Ch. Se già le mie mani creando l'huomo toccorono il luto del capo Damasceno possono ancora lauar ti le piante, or sù Pietro porgimi i piedi .

Pie. Dico di nò Signore, io per certo non lo voglio, non lo voglio, e non lo posso acconsentire .

Ch. Pietro se io non ti lauerò i piedi , non haurai tù parte meco nel Regno de' Cieli .

Pie. O diletto Signore , ecco il piede, e per la gloria Celeste , ecco le mani , ecco il capo .

Ch. Pietro come sei tu mondo del corpo procura di star netto anco l'anima,

lasci, che io t'asciughi.

Pie. M'asciughate i piedi, ma maggiormente mi bagnate le pupille degl'occhi per tenerezza.

Ch. Accostati ò Giouanni.

Gio. Eccomi ò maestro, ma solo per tributarui quel segno d'obbedienza, che io vi deuo.

Ch. Voi mi chiamate maestro, e Signore e dite bene, ma se il Discepolo deue seguir i precetti del maestro, vi diedi l'essempio, che si come io hò fatto, ancor voi faciate. Io vi lauo i piedi, così voi ancora dourete lauare i piedi l'vno all'altro se volete seguire la Dottrina, che io v'insegno Giuda porgimi il piede.

G. Eccoli tutti due.

Ch. Lascia, che io te li asciughi.

G. A vostra voglia.

Ch. Ad vno, ad vno porgetemi i piedi, che voglio lauarui tutti, ò miei diletti Discepoli. Già, che tutti sete mondi, e netti, voglio darui vna pregiata, e rara beuanda, prendete, e mangiate. Imperoche questo è il corpo mio, e già che tutti dodeci vi sete cibati del mio corpo, pigliate, e beuete di questo tutti. Egli è il Calice del Sangue mio, il quale s'hà da sparger per salute di voi altri, e di tutto l'humano genere. Andate pure, ò Discepoli compagni,

pagni, e amici anzi ò miei fratelli, e figlioli, predicate la mia fede per tutto il Mondo, che le vostre parole farão vn echo delle mie voci, e per tutta la terra si spargerà il suono di voi. Presto s'approssima l'hora della mia morte moro per redimer il genere humano, più volte l'hò detto. Io son pastor buono, e meto la vita per le mie pecore.

P. Dunque Signore ci volete lasciare? lasciate ch'io mora, ò Maestro, che molto volentieri meterò la vita per voi.

C. Io seguo la volontà del Padre, che mi mandò in terra per la redention del Mondo, l'amore, che io porto al huomo fatto à mia similitudine, mi sforza à morire. Ma nella mia morte farò da tutti. I miei Discepoli abbandonato.

P. Giesù mio eletto di me non dubitate piùto, che se tutti vi lasciarano, io certo fino alla morte vi seguirò, questo mio petto vi seruirà di Scudo à colpi de barbari giudei, e pria, che giungano à voi l'armi nemiche pascerano per il mio seno, non faranno ferri così barbare le spade giudaiche, che vogliono ferirui, per nò trafiger vn vecchio, e porò cento volte la mia vita per voi mio dolo. Fin. O Maestro, che sete la vita di Pietro.

Ch. Chi non ha dunque Coltelo venda la

na veste per comprar lo.

P. Eccolo, e stimo che in ogni occorenza farà tagliete per meterlo in esecutione

Ch. Pria di patire in sù la croce, e partire dal Mondo, vi lascio per base, e fondamento della mia fede l'amore verso Iddio, e la scambieuo le beneuolenza col prossimo, che cō quella misura voi misurarete gl'altri sanete voi medemi misurate, e s'vn fratello, (poi che tutti sette fratelli) peccasse alla vostra preséza andate, e coregetelo tra voi e lui solo, frenate le lacrime, o discepoli piaque al Padre mio, che laui i peccati del Mondo col sangue, sia fatta dunque la sua volontà, dunque figlioli miei cari, cari poi che trà tutti gli huomini del Mondo se restati da me eletti per miei discepoli, e cōpagni, amateui trà di voi, e questo vi lascio per precetto particolare, e ben che partendo dal mondo pagia ch'io vi lasci, non dubitate poi che sempre farà con voi la mia diuinità; ritirateui tutti alle vostre stanze, e tu Pietro, Giacomo, Giouanni seguitemi sino al orto di Gesemini.

P. Vi leguo Signor mio pronto sempre di correr con voi alla morte, e di meter per voi la vita.

SCENA

S C E N A V I.

Giuda.

Vane pur uel orto di Gesemini, che farà per te vn' orto di spine di triboli, e guai. Vane pure ne sperar d'uscirne se non legato da grauissime funi percosso da nerborose bracie, flagellato da fierissime discipline, vane per nō partire più libero ma prigione, ma che dissi ò Giuda, ò Giuda, e che fauchi dunque discepolo infedele voi tradire il maestro. Tu pur fosti dei primi che l'hai seguito, e volubile sarai il primo à abandonarlo, egli ti diede il suo corpo, e il suo sangue in vn conuito e tu conuito dalle tentazioni darai il suo corpo in poter de nemici per farli sparger inocentemente il sangue. Toma in te stesso ò sole; Rafrena i mal consigliati pensieri abandona queste folie pentiti ò Giuda che farà facile ottenere il perdono da vn Dio che è tutto Misericordia; ma così perseueri o Giuda ne tuoi proponiméti dunq; vuoi perder la vita trà le fatiche, ei di fagi; tutto il popolo di te fauela, ti odiano i farisei, ti detestano i Précipi, ti aboriscono i Sacerdoti se

B. 6. bella

nella disgratia di tutti per cagione d'vn solo, pouero vilipeso, & ignorante non vedi forse i tuoi condiscipoli perseguitati, e ignudi, hora vacilanti nella fede, hora dubiosi del esser del maestro, maestro di gente famelica Signore di turbe mendiche, Dio de poueri pescatori, e come poteui esse r speditore di questa affamata ciurma, se ti mancauano i danari per sostentarla, e non poteua forse senza vngersi i piedi con alabastro, venderlo per l'esercitio quotidiano del nostro vito, ò pure dispensare il valsente per vso de poueri, e che buõ esempio, che egli da a suoi discepoli, conuersa pubblicamente con publicani, fauela scopertamente con Samaritane, pratica familiarmente con peccatrici, che maestro, che maestro, non merita d'esser seguito da alcuno. Quiui sono i danari, che mi diedero i sacerdoti, acciò lo guidassi nelle loro mani, se l'ingegno non mi manca, libererò me stesso da vna continua seruitù, e farò acquisto dalla gratia del popolo, vado a ritrouar i farisei, che quì pocho lontani m'attendono, la speranza mi guida, vane dunque pur Giuda, e nel tuo falso proponimento, resta fermo, e costante.

SCI.

S C E N A V I I.

Angelo Custode di Giuda.

Ferma Giuda le piante
 Empti o perfido di
 Il tuo Signor Iddio
 Tu tradisci così
 Egli vene dal Cielo
 Per gl'errori d'Adamo
 Egli mutosi in huomo
 Per salute del huomo
 Et hora il tradirai
 Ferma Giuda, che fai
 Ferma il pie, ferma il passo
 A che ti sei condotto.
 Qual precipitio vuoi
 A qual abbisso vai
 Ferma Giuda, che fai
 Non tradir quel Monarcha
 Che se lo brami Padre
 Come Figliolo t'ama
 Se Giesù lo figura
 Da Saluator t'aceoglie
 Se lo chiami per Christo
 Vnto dalla pietà t'aspetta, e attende
 Per donarti il perdon de tuoi misfatti
 Non tradirlo g à mai
 Ferma Giuda, che fai
 Ma come il vento

Q

O vn' alata fætta
 Vola ne puo il Custode
 Spirto d'eterna luce
 Cooperator del ben sforzar quel alma
 A laforar quel coeſſo
 Moſi cieco, e oſtinato
 Sol perſuade, e inſpira
 Agl' Angelici ſplendori
 Senza violenza ai cori
 Voi, che gl' alti miſteri in ſen chindote
 Scolpiti al cor della Sacraa fede
 D'vn Giuda micidiale hora ſeorgete
 Que lo guida vn oſtinato piede.
 Sù d'vn Celeſte ardor l'alma accen-
 dete
 Hor, che con braccia aperte Iddio vi
 chiede
 Hoggi il ben, hoggi il male in voi con-
 tende
 Onde il ben, onde il mal da voi dipen-
 de.

S C E N A VIII.

Horto di Geſemani Chriſto Pietro
 Giacomo, e Giouanni.

S E nel orto del Paradifo terreſtre,
 nacquero l'angoſie d' Adamo, nel
 orto di Geſemani prencipierano l'
 angofie del Figliolo d'Iddio per vna
 pianta prencipiò il pianto del Gene-

re humano, da vna pianta di Cro-
 ce; nacſera la redention del mon-
 do, rimanete, o diſcepoli in diſparte
 trà quei reſpugli, e vigilate in oratio-
 ni acciò l'inimico infernale non vi
 tenti, che vado anch'io à pregar il
 mio Padre, per la ſalute de peccato-
 ri.

Ch. Padre dalla cui forza pende la vita
 del vniuerſo, Padre à cui io ſono caro
 Verbo, de rimirate vi prego l'humani-
 tà di voſtro Figlio tormentata da fie-
 riſſime angofie, che quaſi l'uccidono
 il veder apparecchiata gran turba de
 Giudei per prendermi, il riceuer d'vn
 vil feruo vna guanciata, l'eſſer tor-
 mentato à vna colona con ſei mila ſei
 eento, e ſefanta ſei battiture, vna co-
 rona di spine ſopra il mio capo, le bo-
 che de perfidi Giudei, che mi ſputano
 in faccia, l'eſſer tre volte negato dal
 capo de miei diſcepoli, il portar la
 Croce ſù gl'homeri nel monte Calua-
 rio, vna ſponga piena d'acetto, e di fe-
 le per leuar mi la ſete, il patire ſopra
 la croce trafitto da tre chiodi, il mori-
 re trà due ladroni: l'eſſermi doppo
 morte paſſato il coſtato: il tradimento
 del mio diſcepolo Giuda, che più d'o-
 gni altra doglia mi tormenta, ſono
 Calici amari di dolori, e paſſioni. Di-
 lettiffimo Padre fatte, ſe pure è poſſi-
 bile

bile, che passi da me questo Calice amaro della Croce, ma che fano i miei Discepoli, sono presi del sonno in vn profondo oblio somersi.

S C E N A I X.

Christo, Discepoli, che dormono.

DVnque, ò Discepoli così sete apparecchiati alle tentationi, che vi fourastano, dunque dormite, crede te forse, che dorma quel serpente, che vigilante fece cadere i vostri primi parenti, non e tempo di dormire nò, e tù Simon dormi vn hora sola, non hai potuto meco vigilare, aprite gl'occhi è vigilate in orationi, fino, che io ritorno ad orare, il mio Spirto, e prontissimo, benche la carne sia inferma.

S C E N A X.

Christo.

DVnque amatissimo Padre soffrirà l'humanità mia questa amarissima passione, questa crudelissima morte questo ignominioso fine, per i peccati del huc mo, tu uerò forsi trà tanti dolori, e tormenti, che mai al mondo hebbero pari qualche compassione in
noi

voi, ò eterno padre? non certo poiche voi sete l'istessa impassibilità, e Beatitudine, de fatte, ò Padre (di nouo vi prego), che passi da me questo Calice amaro. Tutti i tormenti mi sono vicini dourò sparger il sangue per l'huomo, e pure qualche huomo ostinato perseverando nell'iniquità vorà, ch'indarno, e senza alcun frutto così dolorosamente sij morto; l'humanità, e la diuinità in me combattono, temo com' huomo i dolori vicini amo come Dio la salute presente però non come io voglio, ma per sempre sij fatta la vostra volontà dunque è prossima l'hora, ch'io deuo esser tradito da Giuda mio discepolo preso da Giudei, accusato da falsi testimoni, legato da manigoldi, schernito, da nemici, beffeggiato dal popolo, sputacchiato dalla plebe, battuto da ministri, crocefisso trà ladroni, dunque tanti tormenti, tanti dolori, tante passioni, copiosamente per angonia sento vnirmi sudor di sangue.



S C E N A X I.

Angelo Gabriele sopra un a nube; Christo.
Discepoli, che dormono.

An. Gab. **H**umanato mio Dio, che
humil adoro.

L'alto Creator de Cieli
Mottor del tutto, senza motto Inter-
no.

Feco ardente d'amore
Ch'arde beando, e in tutto
Ha loco senza loco, a voi mi manda
Di voi ch'ogn' hora sete
Presente in Cielo, vdi l'alte preghiere
E con voce paterna
A presenza del Mondo
Testificò, che sete
Il suo Figlio diletto
In Cui perfettamente ei si compia-
que.

Ma da voi dipendendo
La salute del huomo
Ed essendo voi solo
Della sua redention causa primiera:
La Giustitia diuina hora lo sforza
A lasciarui in poter d'aspri nemici
Questo, e'l Calice amaro
Di passioni, e di Doglie
Tutti vi sono in questo
I tormenti i dolori

Che

Che douete soffrir, questa è la Croce
Eatta apunto del legno
Que nacque quel frutto
Per cui ruppe il precetto il primo Pa-
dre
Croce legno Celeste
Se pria vn fiero serpente
Di veleno r'asperse
Hora il Figlio d'Iddio
Da principio al rimedio al huom vi-
tale
E nella morte sua ti fa immortale
Christo. Sia fatta dunque la volontà
del Padre, che è l'istessa del Figlio.

S C E N A X I I.

Christo, Discepoli, Giuda, Rabi-
no, Malco. Coro di turbe con
armi, e lanterne.

Ch: **N**on è tempo più di dormire ò
discepoli che è venuto il tem-
po della mia amarissima passione
scorgete accese le faci, sono vicini i
miei nemici, Giuda, e apparecchiato per
tradirmi.

Giuda parlando à Giudei.

Guardate, ò Compagni di non
falare nel prenderlo, Christo ha va-
di-

discipolo, che l'assomiglia, onde se cometteste; qualche errore potrebbe forsi fugir l'occasione pronta di prenderlo, quello ch'io baccierò sarà quel profeta da fauole, quel parabolano chiamato Giesù.

Ch. Amico à che venisti.

Gi. Ecco in segno del amor, che io porto al mio caro Maestro vn bacio segno di Pace. Questo è Christo, che fatte sù prendetelo.

Ch. E voi chi andate cercando.

Far. Giesù Nazareno.

Ch. Io sono.

Tutti cadono à terra.

Ch. Chi cercate vi dico.

Far. Giesù Nazareno.

Christo Già vi dissi ch'io sono. Ecomi volontario prigionie qui non haurete fatica nel prendermi se mi do volontaria vittima nelle vostre mani. Ma che fatte di fiacole, e d'armi; pur che lasciate liberi i miei Discipoli, corro volontariamente alle funi.

Pie. Così seruo indegno di mirar la faccia del mio maestro lo scernissi, e maltrati, eccoti tagliata l'orechia che mi restò nelle mani.

Ch. Fermati Pietro, e che facesti; poni
in

in guagina il coltello poiche è stabilito, che chi col ferro colpisce, e di ferro debba perire, credi che se non fosse necessaria al mondo la mia morte: non mandarebbe il mio Padre vna legione d'Angeli ad estirpar queste turbe? o pure non scoccherebbe dal Cielo tanti fulmini, che atterrebbero questi maluagi? porgimi que ll'orechia, ecco ò Soldato, che la pongo nel tuo primiero essere.

Rab. Queste sono magie di questo Incantatore, non per questo moueteui punto, ò compagni à creder in lui, legatelo pur stretto, che non vi fugga stringetelo più forte vi dico, che egli vi scamperà dalle mani, andiamo ch'ogni momento mi rasembravn'eternità, portate tutte le funi, correteli tutti intorno ò Soldati per assicurar la nostra vittoria, andiamo via presto andiamo.

S C E N A. XIII.

Pietro, Giovanni, Giacomo.

Pie. **D**Vnque è preda de nemici il nostro Maestro, se more il nostro Capo, e che dobbiamo fare noi altri membri dolenti. Il non morir con lui è va volipenderlo doppo mor-

te

te oue more l'inocente Patrone se non mogiono seco i serui hanno titolo di felonìa coriamo via tosto è compagni a morir con lui.

Gio. Mio Signore, mio Dio ben lo dicesti ch'vn tuo Discepolo l'hà da tradire Perfido Giuda, Giuda crudele, e qual delito maggiore poteua pensar non che cometer l'ingegno d'esser deicida.

Giac. Giuda ben al nome giudeo, se pèr sotisfare i giudei hai reso prigione il Monarca de Cieli; che fatte fulmini che nò fulminate questo barbaro, tigrì oue sete, che non diuorate questo iniquo, somergete ò mari questo crudele, apriti, o terra per mandare questo maluagio all'abisso.

Pie. O quanto era meglio, ch'io tagliafi la orecchia à Giuda, che al Giudeo.

Gio. Qui non è tempo con questi discorsi di star neghitosi, andiamo vno di noi in Corte de Sacerdoti per vedere cio che segue del nostro diletto Maestro, l'altro à ritrouar la Madre dolente del nostro Giesù per manifestarli la presa del suo diletissimo figlio, il terzo agl'altri otto Apostoli nostri condiscepoli, che non fanno il susceso del loro Maestro nostro Signore.

Pie.

Pie. Io certo voglio seguirlo fino alla morte, vado per ritrouarlo ciò che sarà di lui, sarà anco di Pietro, compagni à Dio.

Gio. Io à cui diede il nostro Maestro la cura di Maria Vergine, vado à ritrouarla, Giacomo à riuedersi.

Gia. Io voglerò i passi per ritrouar gl'altri condiscepoli miei diletissimi compagni,

Il Fine del Primo Atto.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala di Caifas .

Que vedrassi da vna parte Anna da l'altra Caifas con comitiua d'altri Sacerdoti circostanti .

Poi Christo legato ; Giuda, Rabino seruo d'Anna .

Anna.



V T T E l'Imprese malageuoli, e grandi riescono lunge, e difficili l'asunto di

Giuda di darsi Giesù nelle mani da voi giudicato cosi facile sempre mi par

SECONDO. 49

parue difficultosa impresa, poiche l'operationi di quel huomo sono marauigliose, e sopra humane Christo è il più perfetto mago che sia, à forza d'incantesmi astringe le legioni di Demoni ad operar a suo modo .

Giuda. O la ? apritemi l'ingresso, già è caduto nelle nostre mani, chi si vanta di far cader il vostro tempio . Anna Sacerdote amplissimo, ecco quel Giesù, che si vanta di dominar, di soggietar a suoi voleri ogn'uno, dominato dalle turbe, soggiettato da Giuda .

Rabino. Sù ò compagni, che fatte mi parete adormentati nel condur la nostra vittoriosa preda alla presenza del Sacerdote fattelo correr, battetelo con percosse, strascinatelo senza rispetto, via ti dico ò Nazarreno cammina, e se sei Dio opera i tuoi miracoli per fugirsi dalle mani, alla presenza del Sacerdote, china per veneratione il capo .

Anna. Duranno poco ò Giesù i pensieri fondati nel aere, dimmi ò sedutore di vilissimi plebei, e doue hor sono quei tuoi fedeli seguaci, sopra quali confidau ogni cosa, dou'è la noua legge da te inuentata, qual falsa dottrina insegnasti a tuoi discepoli, rispondemi ò huomo ostinato .

¶

Ch.La

Ch. La dottrina da me palesamente insegnata, è à tutti notte, interoga chi pubblicamente m'hano vdito à disputarla.

Ser. d'Anna. Prendi vilissimo plebeo così non si parla à vn Pontefice.

Ch. Se le mie parole sono malamente proferte dimostralo, ma se parlo bene, è perche mi percuoti.

Anna. Orsù per me lo giudico reo di morte, conducetelo alla presenza di mio Suocero Caifasso, acciò ancor lui anuisca à vna così giusta sentenza.

Rab. Andiamo camina più forte ti dico Corri, ò Nazareno.

S C E N A II.

Caifas, Christo, Rabin, Pietro in disparte Coro di Giudei.

Cai. **P**Vre vi sei giunto, ò Giesù non valsero l'inganni con quali inganasti la plebe, ne l'apparenze, che ti seruirono per farti creder il vero Messia dal popolo, ogni principio di fallità hà per fine la caduta, non poteui inuentare maggior folia d'esser Figlio d'Iddio.

Ch. All'hora mi crederete vero Figlio d'

d'Iddio, che mi vedrete sopra le nubi alla destra del Padre, acompagnato dall'angeliche legioni.

Cai. Che più, ò popoli egli alla presenza del Sacerdote pubblicamente fa palesi le sue bestemie. Io lo giudico reo, però guidatelo al presidente Pilato, acciò sedendo sopra il tribunale lo sententij alla morte.

Ra. Auanzati ti dico, non posso più mouer il passo da tutte le parti mi cade il sudore, gran fatica vi volse nel prenderlo, altri che Rabino non hauerebbe fatto questa impresa, camina camina.

S C E N A III.

Pietro.

NOn tanto è vogliosa l'ircana Tigre d'infanguinar le zane voraci nel tenero Capreto, ne l'affanato Lupo d'aprir le venne del Innocente Agnello, come s'affaticano l'empij giudei perseguitare, & anichilare il giusto Agnello d'Iddio, che leua i falli del mondo, e che non fecero i maluagi per maltrattarlo, che non operorono i peruersi per vili pederlo lo legorono con percoffe, lo sputachiorono con ignominie, quella di-

uina faccia in cui tutte le delitie del Cielo si trouano epilogate; restò percossa dalla mano d'vn vilissimo feruo, quella dottrina approbata dal gran sol della giustitia del Cielo, fù giudicata per reprobata da vn ribaldo, & ingiusto Pontefice. O diletto maestro tutto quel dolore, che può sentir l'humanità vostra, lo proua l'anima tormentata di Pietro, resterò quiui in disparte per non esser conosciuto, e metter in saluo la mia vita.

S C E N A I V.

Due Soldati, Ancila poi Pietro.

Sol. 1. **P**er vita mia ò compagno quel vecchio parmi quello, che tagliò l'orecchia al pouero Malco.

Sol. 2. E d'esso al certo, e s'approssima per scaldarsi.

An. Veramente vn'età di giaccio, hà bisogno di foco, e vecchio, e senza calore onde non è buono d'altro che da scaldarsi.

Sol. 1. Rispondemi ò vecchio non sei tu vn compagno di Christo.

Pie. Io non sò di chi parlate non conosco questo, che mi dite.

Sol. 2. Io non ti vidi seco ne l'Orto di
Ge-

Gesemani, quando tagliasti l'orecchia al mio compagno Malco. Mà alla fine non valsero al tuo maestro Picanti, che perdono la forza nelle mani della Giustitia.

Pie. L'occhio alle volte inganna puol esser qualch'altro, che m'assomigli, nel resto assicuratevi, ch'io non sono de suoi discepoli.

An. E ancora vecchio temerario, senza feno osi di metter il piede in questa corte, se io non ti conoscesi à parlare potresti dirmi, che non sei Galileo, mi neghi d'esser suo seguace, ti vergogni eh? adesso, ch'el tuo maestro, e giudicato reo, d'esser chiamato per suo discepolo, el sò, che sei il più vecchio de quei dodici ostinati, che da voi altri veniuano chiamati Apostoli, sò bene, che meriteresti d'esser crocifisso col tuo maestro, e s'io non fossi donna giuro al Cielo, giuro à me stessa, ch'adesso, adesso ti legarei per condurti al tribunale di Pilato a farti dar l'orrenda sentenza della morte.

Pie. Donna ti giuro per Dio, che mai hò conosciuto Giesù ne mai son stato con lui.

An. Orsù à suo tempo meglio si parleremo.

S C E N A . V .

Strada con alberi dalla parte in prospetto la Città di Gierusalem.

Rabino: Coro de Farisei, poi Giuda.

Ra. **I**O certo non posso più seguirlo, dal Orto di Gesemani, fino qui sempre siamo corsi volando, ne posso mouermi le bracie da tante bastonate, che li diedi. Ma ecco Giuda: O amico non hai veduto il bello. Fù così mal trattato Christo che (benchè il mio core bramasse di più) tutta via restò in qualche parte contento.

Giu. O Giuda è che facesti, tù vendesti il tuo maestro, desti in mano de nemici il tuo Signore, maledetto Giuda, maledetto dal Cielo, maledetto dal Mondo, maledetto dal mare, maledetto dal inferno, da tanti sin' ad hora sono natti pegior di te, non nacquè già mai, di quanti nascerano per l'auenire il più peruerso di te, non potrà nascere. Vendesti chi vene al Mondo, per comprarti col suo precioso fimo Sangue dalle mani di Sattanasso. Infelice tè, infelice tè, infelice te. Inorridisco, moro, a giaccio.

a.

à pensarlo. Ecco ò Farisei i vostri trenta danari, palese in faccia del Mondo, ch'innocente è Giesù, ne meritaua d'esser tradito da vn suo discepolo.

Rab. Ch'innocente? egli è reo, e come reo sarà condanato alla morte ignominiosa della Croce, porterò i trenta danari ai Sacerdoti, acciò di quelle ne dispongano à loro modo.

S C E N A VI.

Giuda.

E Doue senza speranza agitato dal timore. Perseguitato dalla paura condoto dalle furie, mi portate, o miei confusi pensieri, e doue consento d'esser guidato alla morte? e non ricuso ciò ch'è fugito da ogn'vno, ma che; non posso con quel arbitrio dattomi libero dal Cielo operare à mio modo, si voglio morire è da me stesso priuarmi di vita, e che forse non merito la morte, perche con officio d'affetto vn strumento di pace con armi di confidenza, hò assassinato Christo, hò tradito il mio Maestro, hò dato la morte al mio Dio, che più. E non merito la morte, se potessero vnirsi tutte le morti, che

C 4:

fu-

furono, e faranno nel Mondo farebbero poche per Giuda, se fossero (come senza fine le pene) infinità d'inferni tutti farebbero pochi per castigar le mie colpe. Giuda è che facesti? e che facesti o Giuda? mà che dico Giuda anzi più tosto di demone scatenato da l'Inferno. Tù vendesti il sangue del tuo Signore innocente per trenta danari, e non ti danarai? se vi è giustitia nel Cielo non posso andare, che giustamente a l'Inferno vedi quel altissimo tronco, quegli seruaper il tuo magnanimo proponimento, sciolgo la fune, che porto al fianco, e da questo capo ne faccio vn nodo ben stretto, che raccolto per l'altra parte potrà a sua voglia largarsi, e prestamente restringersi. Ecco l'attacco al tronco, è do principio a l'opra gloriosa della mia morte.

S C E N A V I I.

Angelo Custode. Giuda.

An. Cu. F *Igllo, che ti conduce,*
A cesi orrendo fine,
Giusto è ben che palesi,
Il tuo error, la tua colpa,
Mà non è giusto poi,

Che

Che ti porgan la morte i desir tuoi,
Pentiti del comesso,
Tuo misfatto, ch' Iddio,
Non vuol del peccator, ma del peccato,
La morte, e brama l'huomo,
Conuertito, che vna,
Giuda s'huomo tu sei,
L'huomeni in ta quegli,
Dopo i peccati lor piangon pentiti,
E corono al suo Dio cor contriti.

Gi. Chi sei tu, che con tanta sfacciatagine senza conoscermi, così confidentemente sei venuto a fauelarmi, tu non hai, che far sopra Giuda, io solo son patron di me stesso, ma se da chi mai non conobbi posso impetrar qualche gratia, è fauore alzarmi acciò possa con maggior mio comodo attaccarmi a quella fune apessa a quel albore.

An. L' Angelo tuo custode,
Cooperator d'ogni tuo bene io sono,
Non sdegno comparirti,
Vissibile dinanzi,
Per trattar più efficace,
La conversione tua, la tua salute,
Viu. Giuda, e pentito,
Al maestro tradito,
Dona ti cor in mercede,
E in guider don della sua santa fede.

Gi. Veramente mi fosti vn buonissimo.

custode, o che non hai voluto, o che non hai potuto ben custodirmi, se non hai voluto dunque io ti posso chiamar vn Angelo inclementissimo, e senza giustitia. Se non hai potuto a che assumerti l'officio di custode, s'eri impotente, e perche non dar mi Iddio vn custode come l'altri miei compagni: Custode tutti due siamo rei di morte habbiamo tutti due tradito il figlio d'Iddio, ond'io ti consiglio morir insieme meco, io morirò apeso a quel tronco tu morirai appicato a quell'altro.

An. *Tu non sei, che fauelli,
O Giuda egli e quel spirto,
Che ti tenio da cui,
Festi vinto a tradire,
Ingiustamente il tuo maestro e Dio,
Dimmi spirto dannato ombra pro-
terua,
Non hai pene bastanti,
Ne regni di sotterra,
Ch'all'humani voleri ancor fai guer-
ra.*



S C E N A V I I I.

Angelo Custode, Demonio, Giuda!

Dem. **V** *Er è ragione in lui
E le parole sue,
Son delle voci mie l'echo, che parla,
Mà che giustitia e questa,
Manca dunque giustitia ancora in
Cielo,
A te tocca ispirare,
Persuader nel pensiero,
La volontà del huomo.
Mà non renderti à lui visibil mai.
Giuda non e più tempo,
D'attender le parole,
D'vn spirito impotente,
Vedi al tronco la fune,
Ella è forte, ne può rompersi al cer-
to,
Questa del'opre tue sia il premio, e il
mrito.*

Giu. *Vatene Giuda, e in breue dimo-
stra l'affetti d'vn risoluto pensiero;
ma perche, ò Iddio se conosceui ab-
eterno, ch'io doueua tradirti mi fa-
cesti nascer al mondo. Ma io nato
nel mondo? e qual huomo hebbi per
Padre, qual donna per Madre. Vn
demone al certo fù mio genitore: ed*

una furia mi partori, nacqui dunque
da l'Inferno, & a l'Inferno con ra-
gione deuo restituirmi.

An.C. *Taci figlio ti chiamo,
In testimonio il Cielo,
S' il vero io ti fauelo,
Sino al final sospiro,
Della tua vita hai tempo,
D'ottener dal Signor Perdon de falli
Pentiti, che pentito,
Sarai qual fosti vn tempo,
Tra piu cari d' Iddio,
E godera nel Cielo,
La sua gloria infinita,
Salua l'anima tua, salua la vita.*

Dem. *Se per la morte sola,
D'vn Abelle la terra,
Chiamò vendetta al Ciel contro Cai-
no,
Che farà contro te misero Giuda,
Che vendesti d' Iddio (mà ben face-
sti)
Il sangue anzi la vita,
Che diranno le genti,
Nel vederti fauella?
Che diranno i compagni,
Con discepoli tuoi parla? via dimmi?
Giuda costante, e forte,
Corri, corri alla morte.*

Ang.Cu. *Del peccator gemente,
Non si ricorda Iddio; Giuda in ve-
derti,*

Con-

*Contrito il core, ammirerano tutti,
La penitenza tua, sol per le colpe,
E non per le virtù l'alto Signore,
Sopra la Croce more.*

Giuda. Dunque per il mio tradimento
more sopra vn tronco, chi fù mio
maestro, ed io non dourò morire,
sù questo, legno custode mio, che co-
si da valent'huomo mi custodisti, in
premio della tua custodia, ti maledico,
e piombato ne l'Inferno, sarai
sempre il primo tra maledetti di Giu-
da. Maledico la terra, ch'altro non
produca per l'huomo, che velenosi
Serpenti. Maledico l'aere, che sem-
pre resti infetto di fierissima Peste.
Maledico il mare, e in vece d'acqua
scorri col sangue de tutti l'huomini del
mondo. Sia maledetto poi il Cielo,
e diuenuto vn Inferno tutto resti
sconuolto? il Sole rimanga sepolto
nel occidente, precipitino col loro
motto le sfere, cadino le Stelle, e la
Luna. Ti benedico ò compagno,
che qui mi guidasti, e maledicendo
Iddio col core, e con la lingua.

*Giuda apicato crepa, e cade a l'abisso
oue seco precipita il Demonio.*

An.C. *Empio apunto il tuo core
Morse dentro il tuo seno,*

E la

E la tua lingua vscita,
 Da quell' enfiate labia,
 Più non può, fauelar morse l' iniquo,
 Ne può dir che del Cielo,
 Senza agiuto morisse,
 Morse tal qual ei visse.

S C E N A IX.

Camera pretoria di Pilato à dirimpeto
 d'vn cortile vicino, alle prigioni,
 Pilato sopra vn altissimo trono.

Christo, Rabino, due Testimoni, Coro de
 Giudei, Parisei, e moltitudine di
 Popolo Ebraico. Seruo di
 Pilato, Pietro in dis-
 parte tacito.

P. **O**rsù, ò Giudei per condanare
 alla morte vn'huomo vi vo-
 gliono altro che parole, e presuntio-
 ni Erode Rè della Galilea non lo vol-
 se condanare ben che Giudeo, e su-
 gieto alla giurisditione del suo Re-
 gno, e lo दौरa condanare Pilato,
 che nõ ritroua in lui causa alcuna di
 riprensione non che di morte, quan-
 do non fosse giustitia nel giudice, e
 come potrebbe chiamarsi giudice
 ch'è l'istesso, che conseruator della
 giustitia, e prottetor del giusto, se
 lo

Io bramate morto per odio, se lo de-
 siderate estinto per liuore, se lo
 chiedete crocefisso per inuidia v'in-
 ganate, che le sentéze de Giudici de-
 uono esser totalmente aliene dalle
 malignità de persecutori, e fonda-
 mentate sopra la base delle legi, che
 non desiderano anzi ci proibiscono
 la morte de giusti, & innocenti, non
 posso per giustitia condanarlo.

Tes. 1. Già che ne bramate la causa, ò
 Prefetto tutti i deliti, che può pen-
 sare non, che cometter huomo di que-
 sto mondo si possono imputare a co-
 stui egli predicando pubblicamente si
 dechiarò di rouinare il nostro tempio
 predice la distrutione del nostro sa-
 cerdotio, che più, e non è reo di
 morte.

Tes. 2. Se il procurar di sodur li popo-
 li contro Cesare, se il tramar ribe-
 lione contro il Magno Tiberio non
 merita la morte. Viua pur Christo.
 Mà se al incontro merita questo deli-
 to cento morti sia pur Crocefisso
 Giesù, ribelle del Sacro Romano Im-
 pero.

Pi. Alle colpe che t'adoffano costoro,
 e che rispondi ò Giesù sù dall'accuse
 di questi testimonij, difenditi? Tù sei
 Rè.

Ch. Con le tue medeme parole in faci-

cia d'ogn'vno per tale mi palqsi tù il dici.

Pi. E la tua medema natione ti prende e legato ti conduce al mio Tribunale per giudicarti tutti costoro ti desiderano morto in Croce. Tù sei dunque Rè de Giudei.

Ch. Il mio regno non è di questo mōdo non è stabilito ne terreni fondamenti il mio dominio; naqui nel mondo per render testimonianza della verità.

P. Che cosa è verità. Orsù ò giudei per giustitia non posso condannare quest'huomo, ch'è innocente, e giusto. Io parto.

Test. 1. Se egli non muore, ò Pilato tù non sei amico di Cesare.

Test. 2. Anzi giudicherà Tiberio, che l'illeso presidente protega i suoi ribelli.

Test. 1. Che più ò prefeto quanto l'esser priuo dell'amicitia del Monarca del mondo.

Test. 2. Infoma Cesare brama la morte di questo Ribele.

Pi. Per uso inueterato di molti secoli suol sempre il presidente conceder libero vn prigioniero al popolo nel giorno solene di Pasqua: Si ritroua nelle carceri quel prigion si famoso. Dico Barabas, che fatta seditione, diuenne il più crudel homicida, che si trouasse
gia-

giamai. Ditemi, o giudei, chi volete, che io vi lasci; il mansueto Giesù: O il crudelissimo Barabas.

Rab. Sia sciolto dalle catene Barabas, e sia Crocefisso Christo.

Coro di Giudei. Crocifigelo, Crocifigelo.

Pi. Non sia mai vero, che lo condani alla morte così ingiustamente, mirate la mansuetudine di Giesù; Amirate la pazienza di Christo.

Coro di Farisei. Crocifigelo, Crocifigelo.

Pil. Non posso, non deuo Crocifigerlo giamai porgetemi l'acqua, ch'io mi laui le mani per dimostrare, ch'io sono innocente del sangue giusto di quest'huomo senza colpa.

Qui il seruo li porta l'acqua in vn cadino

Due Cada pure il sangue di costui sopra di noi, e di nostri figlioli.

Popolo. Crocifigelo, Crocifigelo.

Pil. Già che così bramate per sotisfar alle comuni richieste del popolo, tormentatelo a vostro modo, ma non fatte, che mora.

Coro di Giudei. Vittoria, Vittoria, Vittoria.

Test. 1. Andiamo a tormentar Giesù.

Coro

*Coro di Vittoria, Vittoria, Vittoria.
Farisei.*

Test. 2. Abbiamo trionfato del nostro nemico.

Popolo. Vittoria, Vittoria, Vittoria.

Conducono legato Christo, quale rimira Pietro, che sarà in disparte, oue sentirasi tre volte cantar il Gallo.

S C E N A. X.

Barabas, Guardiano delle prigioni.

Guar. B Arabas, Barabas bone noue, in segno dell'allegrezza de tormenti di Christo, esci dalle tenebre della prigione alla luce del mondo.

Bar. O Dio, che mondo è questo mi tremano l'occhi nel mi rar questa luce, non posso quasi star in piedi tant'è, che stò coricato in quella prigione così picciola, che non è punto più grande d'vna sepoltura.

Guar. Allegramente ò Barabas.

Bar. E come posso star allegramente, sapendo quante iniquità hò comesso el sò ò Guardiano mio caro, ch'ora mi caui di Prigione per condurmi alla Croce, che è impossibile, che i misfatti, ch'hò comessi per giustitia

va-

vadino impuniti, dimelo di gratia, se deuo morire, che già la morte rifletendo alle mie peruersità mi par vna mana.

Guar. Ti dirò ò Barabas tù sai, che ne giorni di Pasqua sempre il Rettore libera vn Prigione a richiesta del Popolo: Abbiamo preso Giesù, quel Giesù, che tutto il giorno Predicaua nei tempi disputaua nelle Moschee fauelaua nelle Piazze, di ruuinare il nostro tempio di riformarlo in tre giorni, quel Giesù, che si faceua chiamar Rè de Giudei, condotto al tribunale del Presidente Pilato, ricusaua di condannarlo, e proponendo la libertà, ò di Barabas, o di Giesù habbiamo tutti ad alta voce gridato (ed io imparticolare, che fui il primo per l'amore, che ti porto) Barabas, Barabas: onde la fortuna ti volse libero, esci di Prigione, riconoscendo il pouero Guardiano del suo officio cortese.

Bar. Ti giuro ò amico, che questo parmi vn sogno, non vorrei dormire, e sognarmi, e poi risuegliato ritrouarmi in Prigione; mà se non vane-gio, son desto, tutte quelle gratie, che può renderti vn anima obligata della istessa vita, te le rende il mio core, a miglior tempo venirò ò ami-

co.

co a sotisfare le mie obligationi , io vado : a Dio .

Guar. Sai il tuo debito , non ti dico altro .

S C E N A XI.

Pietro .

O Trà tutti gl'offensori d'Iddio il più iniquo è crudele : O Pietro , e come puoi chiamarti dura pietra , se fosti foglia instabile nella fede del tuo maestro : O Pietro spergiuro contro il tuo Dio , e doue sono le promesse , è giuramenti? ti vantaui seguirlo fino alla morte , è poi lo negasti inanzi la morte? tù promettesti di morir seco , è poi ricusasti di chiamarti de suoi? per liberarlo dalle Passioni desiderauai di patir tutti i suoi tormenti , è per darli maggior tormento , lo negasti in faccia de suoi nemici? egli ti diede parte della sua gloria nella sua trasfiguratione , ti lauò i piedi nel cenacolo , ti cibò del suo Santissimo Corpo , del suo pretiosissimo sangue ti chiamò nell'Orto di Gesemani nelle sue orationi acciò alle parole inbelli d'vna fanciulla , tù douessi

ne-

negare per tuo maestro , per tuo Signore , & Iddio , che giouò al mio Giesù di chiamarmi capo d'vndeci miei compagni , sostegno della sua Chiesa , dispensator de suoi tesori arbitro delle sue gratie , Vicario della sua fede , Pastore della sua greggia , se doueuo così facilmente negarlo , tù non conosci il tuo Dio? lo conoscesti quand'eri nel mare in procinto di sommerterti . Ah Signore , ah mio Christo , ah mio Dio , sò che hauendo negato di conoscerui per mio castigo negarete d'hauerui conosciuto , deuo confessar il mio errore , lauar le machie col pianto , è qui sedendo lasso principio à lagrimar le mie colpe .

Qui Pietro pensando al suo peccato dopo molto hauer lagrimato s'adormenta .

S C E N A XII.

Giustitia , Pietro che dorme .

Giust. P ietro dunque tu dormi ,
Ab che non dorme in Cielo ;
La giustitia d'Iddio , che veglia sempre ,
Tu dormi , e del tuo sonno ,

E

E sorella la morte,
 Tu giurasti per Dio,
 Ch' il tuo Dio non conosci,
 Dimmi forse non sei,
 Sopra tutti obligato,
 Al tuo diuin maestro,
 Mentitor senza scusa,
 Il tuo fallo m' accora.
 Vuol la giustitia, che chi pecca mora.
 Vna l'huomo pur vna,
 Religioso nel core,
 E d'vn diuino ardore,
 Accenda l'alma, e li risplenda in
 petto,
 Che sol per vn difetto,
 O vna colpa mortale,
 Pena in eterno, il fine è quel che
 vale,
 Pietro deui morir fu troppo enorme,
 La tua colpa, il tuo errore,
 Deui morir, ma acciò, che estinto
 cada,
 L'uccide la giustitia, hor con la spa-
 da.

SCENA XIII.

Misericordia, Giustitia.

F Erma giustitia, ferma,
 Troppo seuera sei,

Hoggi

Hoggi deui seguire, i voler miei,
 Nel nouissimo giorno,
 Del giuditio finale,
 Trionferai si, si giudice fiera,
 O giustitia seuera,
 Ma hor, che Pietà l'insegne,
 Spiegò de suoi trionfi,
 Regna Misericordia: hor vane dun-
 que,
 E impara à perdonar gl'error pentiti,
 Il figliolo d'Iddio vene dal Cielo,
 Per lauar col suo sangue,
 Tutte le machie humane,
 Vane giustitia vane.
 Giu. Misericordia io vado, e tu qui
 resta,
 Che il perdonar gli errori,
 Della Pietà d'Iddio sol opra è questa.

Giustitia parte.

Mis. Pentiti ò Pietro, e con il pianto im-
 para,
 A cancellar li errori,
 Non disperar ma spera,
 Con il maestro in Cielo,
 Ancor d'vnirti seco,
 La sua misericordia, e sempre teco.

Sparisce la Misericordia, è Pietro si
 fueglia.

SCE

S C E N A XIV.

*Pietro Echo.**Pie. La sua misericordia, e sempre*

A H, che t'apparue, ò spergiuro Pietro, già poch'anzi in sogno? dunque la giustitia imbrandindo la spada tentò d'ucciderti, ò Giustitia diuina tu, che bilantiando l'opperationi di Pietro, conoscesti Pietro degno di morte, lasciami almeno tanto tempo in cui (pòssa lagrimando) non cancellar, ma pètirmi delli errori commessi lasciami tanto tempo, si che vaglia à chiamar la misericordia del mio Pietosissimo Maestro, e Signore lasciami tanto tempo, si che nascosto in vna cauerna traga questi pochi de giorni, che mi restano in dolorosi sospiri, ma ò bontà sopragrande del gran Monarcha de' Cieli, vidi fermata la Giustitia d'Iddio dalla misericordia di Christo? O Sacrosanta misericordia, dunque non sdegnasti d'aparir dinanti à colui che trà quanti offesero mai Dio, è à offensore più infedele, e spergiuro. Misericordia Sacrosanta di Christo dunque ti degnasti farti vedere, à chi sopra ogni credenza fù ingrato al suo

Mae-

stro. Misericordia Sacrosanta del mio Signore dunque ti dimostrasti pronta ne'bisogni di Pietro, che ti negò nell'vrgenze della morte dell'humanità di te stessa. O Pietro dunque togliesti à te stesso il tuo maestro l'vnigenito Figliolo à Dio: *Ec. Adio* Dio dunque mi ricusane con la sua pietà mi richiama. *Ec. Ama* E come può amare colui, che spergiurando lo negò trè volte: *Ec. volete* forse mi vol acciò sepolto nel orrendo abisso mi sepelisca, & a terri: *Ec. erri* Errai lo confesso quando offesi il mio Dio sublime il mio maestro, e celso: *Ec. et sò* Potrò tornare più nella sua gratia Immortale, e felice: *Ec. lice* Se lice dunque voglio per sempre pianger il mio comesso fallo: *Ec. fallo*: e come el potro far se l'errore è così grande, che l'anima m'accora: *Ec. ora*, e chi è colui, che con miei tronchi accenti la speranza della mia salute dispensa: *Ec. pensa,*

S C E N A XV.

Demonio, Pietro.

P *Ensa tu dunque, ò Pietro*
L'error, che cometesti

D

E

E se mertì pietà pietade implora
 Mà se giust'è che mora
 Chi negò del suo Dio l'esser eterno
 Corri Corri all' Inferno .
 Misericordia è al fine
 Allegrezza de rei speme d'eranti
 Ma, che sotraer non puole
 L'alma tua dalle pene
 Che per giusta cagion li si conuiene
 E che oprò la pietà quando quei spirti
 Angelici, e sereni
 Hebe vasti pensier:
 Di garegiar con Dio, che fece all' hora
 Che per vn picciol pomo
 Tolse la vita al primo Padre, e tale
 Fù, ch' i Figli, e ineposti
 Ne risentono ancor dolori, e morte
 Vene diluuio, e in vn momento l' aque
 Subisorno il mondo
 Di Pentapoli il focco
 Vna vasta Città riduce in cenere
 Non s'aperse à gl' hebrei
 Nel deserto il terreno, e il vasto egitto
 Con dieci piaghe hebbe crudei castigi
 Non val misericordia ou'è il delitto
 Questo de vostri error fine, e prescritto
 Pic. Dunque, ò altissimo Iddio, è
 disperata la mia salute: il mio erro-
 re, è grandissimo: mà la vostra mi-
 sericordia è infinita. O diletteissimo
 maestro se pure è lecito di chiamarui
 per tale, da chi vi negò per Signore .
 mi

mi chiamin colpa de peccati com-
 messi, e vorei effer cento mille volte
 morto, ch'hauerui vna sol volta ne-
 gato.

Dem. Lascia Pietro il pensiero
 Di stabilir speranze
 Nella tua penitenza
 Morse Giuda, e rimbomba
 Il generoso suo pensiero al mondo
 Mori tu Pietro ancora
 Che gloriosa sarà la morte tua
 Sopra d'vn troncho apunto
 S'aperse il tuo compagno
 Segui via dunque, o Pietro
 D'vn Giuda risoluto
 I generosi esempi
 E d'vn cor, che peccò l'vffici adempi.

S C E N A X V I.

Angelo Custode Demonio Pietro .

M^ostro peruerso, e rio
 Questi consigli son l'Inferno a-
 punto
 Non vol non vol Iddio
 Che mora il Peccator Perdona I falli
 A chi ricorre à sua pietà diuina
 Empio nume d'auerno
 I tormenti, che sofri
 Dolorosi d'Inferno

D 2 Così

*Così crutiano il cor dentro il tuo seno
 Che non soffron mirare
 Alla Gloria del Ciel l'huomo volare
 Pietro si pentirà
 E lo vedrai fedel
 Si si volare al Ciel
 E ciò t'acorerà?
 Pietro si pentirà: se già tu fosti
 Vna piuma leggera
 Nel negare il maestro
 Vieni pur salda pietra
 All'aspre tentazioni
 D'un Demone spietato
 E tu crudele, e ingrato
 Per decreto ch'in Ciel trouasi fisso
 Cadi precipitando entro l'abisso.*

Qui aprendosi la terra, & uscendo da
 tutte le parti sulfuree fiamme
 il Demonio precipita nel
 Inferno.

Pie. E come doppo, che negai tre volte,
 il mio Innocente Signore posso
 meritare la visita d'un paranimfo Celeste.
 Ti prego col core genuflesso.
 Ti suplico con l'anima prostrata à
 terra à crier dalla misericordia
 dell' Altissimo: il perdono de miei
 peccati. Tutto lagrimoso, e dolente
 non partirò già mai se non mi prometti
 di farlo, sò cho merito tutte
 le morti ma la misericordia d'Iddio è
 così

*così grande ch'alla mia conuerfione
 promette la salute.
 Ang. Vane pur Pietro vane
 Lagrimando di core
 Che l'altissimo Iddio
 Il perdona ti promette d'ogni errore
 Pie.* Vado ma il core non può reger il
 piede, ne il mio piede può hauer corrispondenza
 al mio core, vado à pianger i miei errori,
 à lagrimar le mie colpe.

S C E N A XVII.

Angelo Custode di Pietro.

V Into è il mostro Infernal peruerso,
 erio
 Rouinò nell' abisso
 Precipitò in l'inferno ah che non vale
 Contro forza del Ciel furia Infernale
 Cade Pietro com'huomo
 Dal timor agitata, hor come spirto
 Del Celeste motor col cor contrito
 Viurà Viurà pentito
 Fugite pur mortali
 I consigli crudel l'eterno danno
 Del infernal tirano
 Ch'egl'odia il vestro bene
 molt' assai piu delle sue horende pene.

D 3 Che

Che sol per vn delitto od vn diletto
 Che col piacer vi spiace
 Tenta rapirui il Ciel la vera pace
 E che piu puote far Iddio per que-
 ste.

Anime vostre dal olimpo ei vene
 A soportar com'huomo atroci pene
 Amantandosi il sen d'humana ve-
 ste

Per dar la vita all'huom scielse la
 morte

E accio Satan restasse in dite vinto
 Bramò sopra vna Croce esser estin-
 to

E del olimpo apri le chiuse porte
 Daran nel suo morir segni di duo-
 le.

G'estinti, il Ciel le pietre, e gl'ele-
 menti

E voi non spargerette, o Dio? lamen-
 ti

Scorgendo hora morire il Re del
 Polo.

L'almo splendor del suo Celeste vol-
 to.

Che di Porpora Angelica fiammeg-
 gia

Nel Sangue Pretiosissimo gl'ondeggia
 Che è da barbare spine apperto, e
 sciolto

D'he se nulla in voi può forza d'amo-
 re.

Che

Che il tutto vince, e l'imposibil suo
 te

Or con pietose, e suplicanti note
 Donate al vostro Dio con l'opre il
 core.

Il Fine del Secondo Atto.





A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Cortile che corrisponde all'archisedenza di Pilato con Loggia sostenuta da molte Colone di marmo.

Maria Vergine, Giovanni.

Mar. **D**Vnque ò giouani restò preso il mio diletissimo Figlio dalle turbe de crudelissimi Ebrei.

Gio. Naretei, ò Signora il successo miserabile, vero della presa del vostro vnigenito Figlio, e mio cariss. Maestro se non temessi memorando questo tragico caso d'aportarui quel do-

dolore, che giustaméte potrebbe acorarui come Madre, e tormentarmi come discepolo.

Mar. Dimmi, ò Giouanni tutta da capo questa dolente Istoria, che ben, che mi riempia oltre modo l'anima di dolore (l'alleggerisse in qualche parte la memoria (benche dolente del mio Figliolo.

Gio. Dirò o Signora compendiosamente questo doloroso fatto è con modo di sopra humana bontà ritrouandosi l'vnigenito parto del vostro seno Verginale, in vna Sacrata Cena, oue erano ridoti tutti i suoi dodeci Apostoli. Sapendo egli il tradimento, che li tramaua vn suo discepolo, acciò si tratenesse dal misfatto alla presenza de tutti dodeci doppo vn profondissimo sospiro rimprouerandolo proruppe in questi accenti; Amici, In verità mi dico, ch'vno di voi m'hà da tradire, e con atto d'amore risguardando tutti ad vno, ad vno haurebbe mosso (non che, noi suoi discepoli) ma le durissime pietre ad adorarlo, nel fine della cena usando l'officio della sua humanità anco con tuoi più minimi serui, & Apostoli, laudò à tutti dodeci i piedi, e consacrando il pane asino, benedicendolo con occhi riuolti al Cielo, lo distribui trà di

D 5 noi

noi, facendo anco partecipe del suo Sântissimo corpo, chi lo doueua tradire; poi preso il Calice ci diede per beuanda il suo pretiosissimo Sangue, quand' ecco finita la cena, inteso il traditore dal suo Maestro Giesù, che con Pietro, Giacomo, e me debolissimo Giouanni andaua ad orar al Padre Eterno nel horto di Gesemani, chiamate le turbe de Giudei, che con armi, e lanterne douessero vogliar il passo per far ingiustamente preda del loro furore l'innocente Maestro. Venero come alla presa del più famoso ribele del Impero Romano. Era di questi barbari, capo il perfido Giuda, che con armi di pace baciando il suo Signore, gli diede segno, che fosse quegli, che doueuano prendere. Li modi seueri, con quali, quei barbari, presero il Creator del Mondo, non può la lingua di Giouanni, senza amutir per dolore raccontarli à voi diletissima Madre.

Mar. Basta, ò Giouanni non tormentarmi più con tormenti del mio innocente Figliolo. Ma come può gente, ancor, che barbara prender vn innocente legar vn huomo, anzi vn Dio così giusto come Giesù vnica prole del mio seno.

Gio.

Gio. Così appunto auene ad ogni giusto, e timorato d'Iddio, e candido è rubicondo è diletto Giesù, e vn sol di giustitia il vostro Figliolo, ma la innocenza, e la giustitia vien dalla reità, e dalla colpa perseguitata, era giusto l'innocente Abele, e perciò perseguitato, & ucciso dal fratello Caino. Perch'era giusto Giacob, fù perseguitato da Esaù. Innocente era Giosesef, & eccolo venduto da fratelli. Dauid: fù ritrouato conforme il cor d'Iddio, onde fù odiato da Saulo: il percursor di Christo Signor nostro, per la giustitia delle sue voci incorso nel odio di quella dōna infame di quel mostro di lasciuia, anzi d'Erodiade. Fù perseguitato da Erode, e sepolto in oscura carcere, fù priuato di vita, merauiglia, dunque non sia se i perfidi Giudei, che fin ad hora sono stati fitibondi del sangue de giusti, presero il vostro Giesù, che porta secco l'istessa giustitia, e nel orrendo giorno del giuditio, verà giudice giusto, e seuerò à giudicar i viui, e benedetti Agnelli del Cielo, e i morti, e maledetti Capretti del Inferno.

Mar. Giouanni non è più tempo qui di spargier le parole ai venti. vane intratiando l'orme del mio carissimo figlio del tuo amatissimo maestro, che

quiui in disparte con le due compagne Marie attenderò le tragiche noue della tormentosa Passione di Christo.

Gio. Vado ò Maria ma non vorei ritornar coruo d'infortunij, ma ben si colomba di pace.

S C E N A II.

**Christo legato, Rabino, due Soldati
Coro di Giudei, di Farisei, con
moltitudine di Popolo.**

Rab. **O**Rsù questo sito mi par assai commodo per batterlo in tanto, che lo conducete à quell'altro cortile potete flagellarlo, via non perdetate tempo, che più non l'aquistarete, legatelo à quella Colona, spogliatelo di tutte le vesti, accio senta alle percosse maggior tormento, questa è vna gran pigritia, che longheza ò canaglie.

Sol.1. Drizati ò Nazarreno, agiutami ò compagno ad alzarlo.

Sol.2. Io faccio ogni potere, tira quella manica.

Sol.1. La mia ci è venuta fuori del braccio.

Sol.2. Ecco anco l'altra.

Rab,

Rab. Pigliate questa veste fattene ciò che volete, ch'io non voglio memoria di costui, ne meno con suoi vestimenti, *molti Giudei giocano ai dadi le vesti di Christo.*

Sol.1. Prencipiamo a batterlo piglia la tua disciplina.

Sol.2. Mi pare molto piccola.

Sol.1. Batti a tempo, mà gagliardo di mani.

Sol.2. Allegramente, o compagno fino pur speffe le battiture, che ti seguirò.

Sol.1. Mà quando faremo strachi, chi lo tormenterà.

Sol.2. Venite qui ò compagni, che ci agiuterete a batterlo.

Qui molti Soldati si mutano nel batterlo

Rab. Prendi in sù il capo questa Corona, o gran Re de Giudei. A te apunto si conuiene questo scetro.

Ch. Popolo mio, e che ti feci. In che ti contristai rispondemi? ch'hora mi sei così spietato, e crudele, io t'aperfi il mare, è tù m'apri crudelmente le vene; Io somersi Faraone è tù mi somergi dentro il proprio sangue, io ti diedi vna luminosa Colona, per guidarti nel deserto, e tù mi legi à questa penosa Colona, per tor-

men-

mentarmi. Io ti cibai di mana, e tu mi cibarai di fele, e d'acceto, io ti diedi lo scetro, e tu mi porgi vna vilissima Cana, io t'inalzo al trono regale, e tu m'inalzerai al tronco durissimo d'vna Croce Popolo mio, e che ti feci, in che ti contristai rispondemi.

Sol. 1. Orsù torniamo à batterlo noi.

Sol. 2. Torniamo pure la stagione è fredda si scaldaremo.

Sol. 1. Impariamo ò compagno dai fabri a dar i colpi giusti vn doppo l'altro.

Qui molti Soldati li danno delle guanciate.

Sol. 2. Profetiza ò Nazarreno, chi t'ha percosso.

Sol. 1. Indouina chi ti diede.

Rab. Apparechiate quella Porpora da vestir il nostro Rè.

Sol. 2. Senza Porpora l'imporporò à bastanza il sangue.

Sol. 1. Pare che sij vn vendemiatore, e non vn Rè.

Rab. Conduciamolo à Pilato, che già lo vegio sù quel Poggio, acciò lo sententij alla morte.

SCE-

S C E N A I I I.

Pilato sopra il poggio, Christo sopra il medemo, Giudei, Farisei, Popolo abasso.

Pil. **S** Arete pur fatij d'hauer in questa guisa ridotto quest'huomo? huomo che a mio creder, è giusto, & innocente, e molto caro ad Iddio, ecco l'huomo ò genti? Eccoli il capo coronato di spine, eccoli la fronte imporporata di sangue, ecco l'huomo ò Popolo, eccoli vna Cana in vece di scetro, eccoli il corpo immerso in vn lago di sangue, da lui ingiustamente sparso? Ecco l'huomo ò mortali, eccoli il volto percosso, sputacchiata la faccia, scapigliata la chioma, eccoli le mani circondate da grossissime funi, legate da durissime ritorte, strette da grauissimi nodi, e che pegio, potete farli? scorgetelo più impiagato di Giob. Frenate l'Ira, lasciate il liuore, temprate la rabbia, non siate più sitibondi del sangue d'vn giusto così ingiustamente tormentato, ecco l'huomo ò genti, ecco l'huomo ò Popoli, ecco l'huomo ò mortali.

Rab. Per lui, è in molto pericolo l'Impero

però Romano .

Coro di Giudei. Crocifigelo, Crocifigelo .

Pil. O gente acciecate da l'odio, e qual timore può hauere l'augustissimo Tiberio di quest'huomo, che apena spira l'aure vitali del giorno .

Sol. 1. Egli si chiamò Rè, onde merita la morte atrocissima della Croce .

Coro di Farisei. Crocifigelo, Crocifigelo .

Pil. E così dunque popoli ostinati, bramate la morte del vostro Rè .

Sol. 2. Non habbiamo altri Rè, che Cesare .

Popolo. Crocifigelo, Crocifigelo .

Pil. Son sforzato per rispetto di Cesare condescender alle vostre ingiustissime richieste; la politica mi necessita a condannarlo scriui Natan la sentenza della morte di Christo .

Natan bena scrive la sentenza .

Rab. In tanto, che si publica la sentenza pigliate ò compagni due durissimi tronchi, e formatene vna sicurissima Croce, apparecchiate tre pungentissimi Chiodi, habbate in pronto più martelli, & altri opportuni arnesi, che bisognano per Crocifiger

il

il nostro inimico .

Test. 1. Vi sarà di bisogno di testimonij assistenti alla publicatione della sentenza andiamo ò compagni, tutti per non prolongar il tempo di farlo morire .

Test. 2. Andiamo pure, seguitemi tutti ò compagni .

Tutti. Andiamo, andiamo .

S C E N A I V .

Giouanni, Maria Vergine, Maddalena, Cleofe .

Gio. **V** Enite ò afflitissima Madre, se pure non ricusate d'vdire l'ingiustissima condanna del vostro innocentissimo Figlio .

Mar. E sarà dunque vero, ch'hora si publichi la morte della mia vita, io moribonda Madre stimo ingiuria, e dispregio il suo viuer doppo la morte del mio dilettestimo Figlio, ed haurò core per respirare, luci per vedere, orecchie per sentire l'orrenda sentenza del mio Giesù. Io che stimai di morire quand'ero per condurlo nella regia d'Erode per non vederlo morto dalle mani d'vn solo lo scordero, esposto alla fiera di mille, è possono respirare, mirare,

&

& vedere la condanna d'un innocente Figliolo.

Mad. O Madre sconfolata di Giesù Signora di Maddalena gemente, se vallessero i sospiri per frenare il furore di questi barbari, se potessero le lacrime trattenere il corso alla rabbia di questi iniqui, si tramuterebbe Maddalena in sospiri, si stillarebbe Maddalena in lacrime, per recuperare à voi il Figliolo rapito per, ricomprar-mi il maestro perduto. Mà il pregio de nostri sospiri, il valente de nostri pianti, non sono proportionati per ritrouare il tesoro già perso; il comando del Padre, l'obediencia del Figlio, l'acconsentimento di voi stessa, l'hanno condotto alla morte, non è da saggia il disperarsi, è ben si necessario il consolarsi per non cadere nell'inecito d'una volontaria morte.

Cle. L'unigenito vostro Figlio, seconda parte della Santissima Trinità uguale, al Padre nel Cielo, more per decreto del Padre qui in terra, mà voi diletissima Madre, che del yno sette sposa nel olimpo, e de l'altro sette Madre nel mondo, non dateui in preda al duolo. Core il vostro Santissimo Figlio per dar la vita a noi infelici mortali.

Gio

Gion. Intendendo voi ò prudentissima Vergine, meglio senza alcun paragone de tutti i Serafini del Cielo, per qual cagione s'amantò di spoglia mortale, il Redentore Giesù, è di douere, che diate (tregua se non pace al vostro ineffabile cordoglio v-diamo l'ingiustissima sentenza, che di già publicano i barbari Giudei. Mà non sia per voi ò Vergine il coltello del vecchio Simeone, che vi trapassi di dolore l'anima.

S C E N A. V.

Qui Natan Beua leggerà la seguente sentenza, ch'è l'istessa con cui fu sententiato il Redentor del Mondo ritrouata per riuelatione d'una Santa timorata d'Iddio l'Anno 1520. nella Città de l'Aquila dentro vna finissima pietra, in cui v'era vn casetino di ferro, que chiudeuasi vno di pretiosissimo marmo, ou'era inclusa l'Infrascritta sentenza in lettere Hebraiche, con Indulgenze concesse da molti Sommi Pontefici, s'in vita come in articolo di morte, potendosi anco applicar per l'anima di ciascun defonto, che si ritroua nelle pene del Purgatorio, a chi la leggerà sentirà à legger, ò almeno porterà adosso dicendo vn Pater noster, e vn Aue Maria al giorno.

Maria Vergine, Maddalena, Cleofe, Giovanni, Veronica, Natan Beua, Christo tacito, Rabin, Soldati, Simon Cireneo, Fariseo, Ciro de Giudei, Farisei, e Popolo.

Natan legge L'Anno 17. di Tiberio sopra il poggio. **L** Cesare Imperatore

Ro-

Romano, è di tutto il mondo monarca inuittissimo nell'olimpiade 121. nell'Iliade 24. è nella creatione del mondo secondo il numero 4588. e compartimento delli Hebrei quattro volte 1147. della propagine del Romano Impero l'anno 73. della liberatione della seruitù di Babilonia, l'anno della restititione del Sacro Impero l'anno 497. Sotto li consoli del Popolo Romano Lucio Pisano, e Meuia Istaurito proconsole del Sostio di Balena, e Palestina Publico Governatore della Giudea, quinto Claudio, sotto il regimento, e governo della città di Gierusalemme, Pressidente gratissimo Pontio Pilato Regente della bassa Galilea Herodiade, Antipatro Pontefice del Sommo Sacerdotio, Anna, e Caifas Alismael ministro dell'Imperio Rabacabel Franchiuo Centurione de Consoli Romani, e della città di Gerusalemme, quinto Cornelio Subliuo, e Sesto Pompilio Rufo nel mese di marzo sotto li 25.

Io Pontio Pilato qui pressidente dell'Impero Romano dentro il palazzo dell'Archisedentia, giudico, condanno, sentio alla morte Giesù, chiamato dalla turba, Christo Nazareno di patria Galilea huomo seditioso della legge

ge

ge mosaicha contrario ai Magno Tiberio, Cesare, Determino, Sententio per questo, che la morte sua sij nella Croce fitto con chiodi ad vso de rei, per che qui congregati molti huomeni ricchi, e poueri, non ha cessato comouer tumulto per tutta la Giudea, facendosi chiamare Figlio di Iddio Rè d'Isdraele con minaciare la ruuina di Gierusalemme, e del Sacro Tempio, con dinegare il Tributo Cesare, doutosi hauendo ancora hauuto ardite d'entrar con palme, e trionfo, con parte delle turbe come Rè dentro la città di Hierusalem nel sacro Tempio, onde comando al mio primo Centurione, quinto Cornelio che conduca publicamente effo Giesù Christo, legato, e flagellato, e di Porpora sia vestito Coronato di pungenti Spine con la Propria Croce sù gl'omeri, acciò sia esempio à tutti i malfattori, e con lui voglio sijno condotti due ladroni homicidi, e usciscano per la Porta Gianicola, hora Antiocana conducendo effo Giesù al publico monte degli scelerati, chiamato Caluario doue Crocefisso: e morto il corpo resti in sù la Croce come spettacolo de tutti i maluagij, e che il titolo sia posto in sù la Croce, in tre linguaggi

lin;

lingua Ebraica, lingua Greca, lingua latina, Iesù Nazareno Rè de Iudei.

Comandiamo che niun di qualsiuoglia stato, ò condieione ardisca temerariamente impedire tal Giustitia per me comandata, amministrata, & eseguita con ogni rigore secondo li decreti le legge de Romani, come Hebrei sotto pena di ribelione.

Testimoni di questa nostra sentenza per le dodeci Tribu d' Isdrael.

Rabani 1 Daniel	per fari- fei	Per li cō- foli, &	Per il somo Sacer- dotio
Rabani 2 Ioani	Raban Simeon	officiali del publi-	Raban Iubas
Benicar Ratecar	Ronol	co magi- strato He- breo	Boncusalo
Iuruet è Petricula		Rabain Morda- gi- Boncon- forsci	

Nodaro di questa Republica al Crimnal) Per l'Impero, e
degli hebrei) Precidete
Natan Beua) di Roma
) Lucio Se-
) stilio: e
) Malco chi-
) lo.

Rab. Prendi, ò gran Rè d' Isdraele sopra l'omeri la corona de tuoi trionfi. Inarcati, che questo ti ser-

seruirà per arco delle tue vittorie.

Mar. Lascia, ò Giouanni ch'io vegga la faccia del moribondo mio sole.

Gio. Come potremo aprirsi la strada occupata da tante barbare schiere.

Mad. Ritiramosi, ò mia Signora, e e troppo orenda la vista del tormentato mio Dio.

Cleo. Temiamo l' Insulti d'vn popolo così Iniquo.

Mar. Non mi tratenerano tutte le morti del mondo andiamo, ò Giouanni, e chi fia di voi, ò compagne, che sdegni, di morire doue more il suo Dio. Non Impedite l'Ingresso, ò popoli à vn afflittissima Madre sì che possa negl'estremi periodi della sua vita abbracciare vn moribondo figliolo.

Rab. Ritirateui, ò feminelle anco le done concorono alla morte di questo ribelle.

Far. Questa è la Madre di Giesù compatisco i suoi dolori m'affligonole sue passioni non posso più tratenermi di pianger alle sue lacrime non v'è dolor maggiore nel mondo quanto d'vn amorosa Madre, che vegia morire auanti gl'occhi vn amatissimo Figlio.

Rab. Ei morira sotto il peso di questa croce, e poi non lo potemo più uiuo poner in croce ritrouiamoli qualche pocho d'agiuto.

Sol. I

Sol. 1. Vego cola pocho lontano vn
huomo al aspetto affai vile sembrami
huomo di villa facciamo che lui a lege-
risca il peso alle spalle di Christo.

Sol. 2. Vien qui agiuta à portar la Cro-
ce à quest'huomo.

Sim. C. 7. E qual peccato comissi, che
debba farne la penitenza.

Rab. Tant'è così comanda Rabino, taci
e obedissi.

Sim. C. 10. Popoli ingiusti in questa guisa si
tormentano le genti senza causa.

Mar. O moribondo Giesù: O Sole Ecli-
al corpo sato di maria in qual guisa ti
di Christo. miro, in qual forma ti vedo
dunque la tua Santissima fronte in
cui si spechiavano gli Angeli, oue
doueuan fiorire tutte le rose resta
preda d'acutissime spine. Voi mani
che creaste i Cieli, uoi piedi che so-
meteste il Mondo farere trapassate
da pungentissimi chiodi? frutto ama-
rissimo del mio ventre, o quante
volte porgendoui il late verginale,
piageuo conoscendo che la tua bocha
doueua esser cō aceto, e cō fele, abr-
uerata quante volte stendendo al mio
colo le tue bracia lagrimauo, poiche
do ueuano esser cōficate in vn legno
di Croce ti baciauo ma di doglia mi
riempiuo il core, perche preuedeuo
che doueni esser baciato empiamen-
te

te da vn giuda, stringeuo con le fascie
le tue tenere membra, e mi doleuo
perche pensauo, che voleuano esser
legate da durissime funi, tū dormiui
& io vegliauo affligendomi col pen-
siero del sonno mortale, che doueui
far nella Croce de, non morir, ò Fi-
gliolo lascia, che tutte le tue passio-
ni si conuertino contro Maria, non
morir ò Giesù, lascia, che per te mo-
ra la tua Madre dolente de non mo-
rir mio Di.

Rab. O la si ponga di nuouo sopra le
spale del Nazareno la Croce, e tū
dōna non ti doler della morte del fi-
glio, vedi che tutto il popolo è pic-
no di gaudio, e d'allegrezza.

Ver. Con il velo, che mi circonda le
chiome voglio sugar la faccia al tor-
mentato Giesù, gli cade da tutte le
parti il sudore, con questo vficio pie-
toso, spero di meritare apresso l'
Altissimo Iddio. Ma che miro, che
scorgo, o merauiglia, ò stupore, ecco
nel vello impressi non solo i sudori.
Mà la figura di Christo. O Sacratissi-
mo Sudario non meriti d'esser nelle
mani di Veronica, ma nel Cielo. Io
credo in voi, ò Giesù vi confesso per
Dio; vi chiamo per mio Redentore:
ed hauerò sempre memoria di voi
ne mi stancherò sempre mai di lo-
darui, e glorificarui col l'humilif-
simo mio core.

Mar.

Mar. Lasciatemi il mio Figlio Giesù doue lo conducere ò Barbari : compatite se pure v'è compassione in gente così iniqua vn'afflittissima Madre, cōdonate il piacere d'vnacosi ingiusta vèdeta a vna materna pietade.

Rab. O Femine non impedito il passo ritirateui dalla strada, camina via presto verso il Monte Caluario .

Coro di

Faresei Andiamo , andiamo .

Popolo .

S C E N A VI.

*Giouanni , Maria Madalena ,
Cleofe , Veronica .*

Gio. **C**He miro ò Cielo, e caduta in angonia la sconfolata Vergine, socorete ò compagne la dolète madre del nostro maestro, quanti dispregi, quante battiture, quante spine trafissero il corpo del innocente Figliolo altratante faete passorono il seno, trafissero l'anima, feriscono il core della madre dolente, dell'infelice Maria, dell'adorata Vergine.

Mad. Dolente Madre

Cle. Maria infelice

Ver. Vergine adolorata.

Gio. Dunque fia vero, che mora il giusto Figliolo d'Iddio , e non morirà per do-
do.

dolore, Giouanni, Santissima Vergine Purissima Madre di Giesù, ben conragione tramortita, vi scorgo , se la maggior parte di voi stessa, ch'è il Sole della giustitia, tramontato si mira; more hoggi Dio, ch'è il Monarca degl'Angeli, il Creator de Cieli, la fede de Patriarchi, la speranza de profetti, il Sposo delle Vergini, il tutor de pupili, l'auocato delle vedoue, il Rè de Regi, piangete dunque, ò Regi, ò vedoue, ò pupilli, ò vergini, ò Profetti, ò Patriarchi, ò Cieli, ò Angeli, che more il vostro Monarca, il vostro Creatore, la vostra fede, la vostra speranza, il vostro sposo, il vostro tutore, il vostro auocato, il vostro Rè. Vien Crocefisso, per le colpe d'Adamo puro, & innocente, segregato dalle schiere de peccatori.

Mar. Dou'è il mio Giesù, dou'è il mio Figliolo in poter de Giudei? In mano d'inimici?

Gio. Consolateui ò Vergine nel dolore il fine della guerra, e la pace, la metta delle fatiche è il riposo risorgerà il nostro Redentore dopò la morte glorioso, e Trionfante.

Mar. Seguiamo pure fino alla morte il nostro Giesù, andiamo a morir seco.

Mad. Seguo i vostri passi ò Maria

Cle. Non m'alontano da voi ò Madre

Ver. Non mi discosto ò Vergine

E 2

Gio.

Gio. Se more la nostra vita, andiamo
pure noi tutti ad'incontrar la morte

SCENA VII.

Campo de sepolcri de morti; si sente
grandissimo rumore nel Crocefisso
Giesù si riempie di tenebre
il Cielo, si spezano le
pietre di Sepolcri.

Due morti, che risorgono, Poi Coro di
morti risuscitati.

MOR. 1. **D**E qual astro benigno
Hor mi ritorna in vita.
E per qual noua sorte [morte
Sorgono gli estinti, e vien vital la
Poch' anzi entro vn auello
Dormia soni mortali
Et hor sorgendo il Cielo
Spiro l'aure vitali
E qual portento
Fia questo? ò grand'amore
Del souano fattore
Morse per dar la vita
O gran bontà infinita
Pur ti rinego amata patria ancora
T'ò mi desti al natal pouera culla.
Mi porgesti al morir picciol faretro
Mi fregiasti di fe l'anima, e il core
Solitudine amata in te, la mente
Discorse, e contemplo d'vn Dio hu-
I tormenti passati (manato

La

La salute presente; in te l'ingegno
Meditò di Giesù Verbo incarnato
Che parti dalla vita
E con beata sorte [te.
Per rendermi immortal scielse la mor-
Ma qual scorgo lontano [estinto
Sorgere da vn alta tomba? egli è vn
Che rinasce e risorge or da vn auello
O miracol di Cielo

MOR. 2. O Dio, che miro?
Forse non restai preda
Della falce, e reciso
Non fu dalla sua morte, il viuer mio
Nel mio loco natio
Spiro l'aure del di, che miro, ò Dio
M. 1. Voglio accostarmi, e fauelarli amico
E qual felice sorte
Ti tolse dalla man fiera di morte?
M. 2. Alla morte d'Iddio s'apri il sepolcro
One rinchiuso io fui
Meraviglia inaudita
Se dalla morte, or conoscian la vita
MOR. 1. E chi fia, che non creda
Per suo vero Messia
Il Figliol di Maria?
MOR. 2. Mira, ò compagno?
Quanti, ch'estinti farò
Or rinascono; mor, 1. Scorgo
Spalancati i sepolcri
O del sangue d'Iddio gloriose stille
Sorgono i morti à mille.

S C E N A V I I I .

Morte di due Morti, poi vita .

Mor. **O** La tanto s'ardisce [falce
Inonta della forza, e della
Della morte comune ?

Dunque i crany spolpati
L'ossa ridotte in Cenere
Or s'uniscono insieme: e qual pensiero
Così eccelso, e sublime
Puote violar le leggi
Sacrosante di morte
Chi spalancar le porte
Seppe del limbo, o la voi, che risortì
Da sepolcri hor a sette
Negli anelli cadette

Vit. Et io non voglio
Lascia morte l'orgoglio
Che col sangue di Christo
Questa legge fu scritta
Che la morte crudel, ceda alla vita
Mor. Come? morse Giesu resio sogieta
L'vmanità di Christo alla mia falce
Et hor pretendi senza
Merito alcun, e loco, e precedenza

Vit. Dalla morte di Christo
Hoggi naque la vita, è forse nouo
Il rauuar gl'estinti
Da vn cataletto ancora
D'vna Vedoua il Figlio estinto Sorse
Ti scordaste tu quando
Lazaro doppo morte hebbe la vita

Apra

Apra di nuouo, o morte

Agl'estinti le porte

Mor. Già ceder mi conuiene

Sorgano a voglia loro

Tutte le genti al mio poter sogiete

Pero con questa sorte

Che nasca hoggi la vita dalla morte

Vita. Sorgiete pure, o auenturose genti

E spiegate nel mondo

Non cor diuoto, e pio

L'Opere marauigliose hoggi d'Iddio .

S C E N A I X .

S'apre il prospetto, oue si vede Christo
sopra la Croce nel Monte Calua-
rio, con le Marie piangenti .

Longino Fariseo ,

Lon. **I**nfelice Longino, e che facesti à
Dio ? e che Dio non ti fece, ò
Longino ? ma con qual diuerso modo
operò nel sanarmi, con qual io presi
ardire di piagarlo ? Io lo ferij morto
in Croce nel petto, egli mi rese la luce
già morta degl'occhi: sù gl'occhi del-
la madre dolente, ho ferito il corpo
del estinto figliolo, meriteuole d'es-
fer adorato dal mio core, che piagato
dal mio braccio, e pure [o miracolo
sopragrande] acciò vegia maggior-
mente i miei precipitij n'inlumino

E 4. l'oc.

l'occhio perduto acciò pianga copiosamente le mie colpe mi concesse vna pupila già persa, ò Altissimo Iddio io vi miro pendente sopra il troncho di Croce con questo lume concessomi da voi, che sette causa de tutte le luci. Vegio, e contemplo la vostra humanità, tormentata ed'estinta. O mio Redentore seconda parte della Santissima Trinità, ò artefice del tutto, sostanza immobile mouente ogni cosa, e fermo nel motto, volontà di ciascuno intelletto, e suprema allegrezza della volontà, ò buono, ò glorioso Prencipe de giusti, donami tanta gratia ch'almeno sudito della tua S. fede io mora per non morire in eterno. E s'alla tua morte si scosse la terra, cōcedemi, ch'anch'io creato di terra tremi per stabilirmi nella tua gratia celeste, se al tuo morire si spezerono le pietre fà ch'anco il mio core indurato più di pietra nel piagarti il costato, si spezi, e serua per edifitio della tua santa chiesa, perdona le mie colpe habbi misericordia di me, ò Signore.

Far. O gente barbara, ò popolo senza fede se non prestate fede alla fede di Christo veramente era questo figliolo d'Iddio, inumana giudea sorda Gierusalemme, e che faceste? ricusaste per vostro Signore Giesù, ch'è vostro
mal

mal grado: foste sforzate à conoscer per vostro Rè ponendoli sopra il capo Giesù Nazareno Rè de' Giudei quai miracoli più euidenti poteuano apparire nella di lui morte, ecclissi repugnanti alla natura, teremotti fuori di stagione, il velo del Tempio spalancato, i estinti risorti sono segni, ch'era il vero Figlio d'Iddio, questo è quel vero Messia predetto da Profetti, profetizzato dalle Sibile.

S C E N A . X.

Giuanni, le Marie alla Croce, Longino, Fariseo, Coro di Ebrei, Giudei, Farisei, molti Popoli tutti conuertiti alla fede di Christo.

Gio. **A**ffani de tutti i cori, sospiri di tutte le boche, lacrime de tutti gl'occhi, vniteui nel mio seno correte nelle mie labra, fermateui nelle mie luci, è morto il mio maestro, e spirato il mio Monarca, è Crocifisso il mio Redentore, hora si che vi chiamo giglio trà le spine già che quei crini coronati di Stelle, son hora circondati da pungentissime spine, quelle sacrosante luci, che già diedero i raggi al sole, hora apportano le tenebre à **Giuanni**, quella bocca, che comandò à sua voglia alla morte, fù preda
del

del sospiro finale della più orrenda morte, le sue mani, che sanarono le piaghe agl'infermi, sono crudelmente impiagate. Io v'adoro mio Dio, e porgendoui in olocausto il mio core: fregiatelo delle gioie della vostra sacrosanta fede. Fede ch'auue della porta del Cielo, scudo contro le tentationi, spada contro l'inferno, tū sei quella vera scala, ch'apparue à Giacob, in te passeggiano le Celesti Gerarchie, ma quante genti rimiro lagrimose, amici è che piangete? d'hauer così atrocemente tormetato il vostro Messia, anco l'angue del nilo ucide l'infelici viuenti, è doppo morte li piange.

Lan. O Apostolo diletto di Christo se vi è rimedio alla mia salute piangerò per sempre li miei errori, credo in Giesù, lui è il vero Figliolo d'Iddio, e tū Lancia crudele, che trafigesti il costato all'humanità d'un Dio, già morta per darti in preda d'vna obliuione eterna, ti spezo, e risoluo d'andare vicino alla Croce tutto dolente ad adorarlo.

Far. Le molte merauiglie, e miracoli mi fanno per forza creder in lui v'adoro, o mio Crocefisso, e vi confesso per il vero Messia, scelto trà i circōcisi, d'abbracare il battesimo, e trà Giudei di viuer Christiano, lascio la Sinagoga, per la Chiesa, la lege di

Moi-

Moisè, per il Vangelo, e qui genuflesso contemplando le Santissime Piaghe di Christo. Principiò a pianger le mie colpe.

Gio. Lagrima tutto il Popolo, si dolgono le genti mostrano segno di penitenza i Giudei, adorate, o Popoli il vostro Dio, che di già s'è dimenticato l'ingiurie fategli, mirateli sopra il capo non IESV' NAZARRENO RE DE GIUDEI, poiche è Rè del tutto, ma IDDIO NON RICORDA INGIURIE, piangete o genti, ch'al vostro pianto ridono gl'Angeli auenzi a goder più della penitenza d'un solo Peccatore, che della Santità de tutti i perfetti, gode Giacob; ch'adorate quella Croce, che benedicendo i suoi nepoti, formò con le sue braccia, egli è il vero Messia venuto al mondo per redimerui dalle mani di Satanasso, che non s'affrontano le condizioni del Messia in Giesù Crocefisso? non è forse nato del seme di Abramo della casa di Giacob, della Tribù di Giuda, della Stirpe di Dauide, della Patria di Beteleme di Madre Vergine, leuato lo Scetro di Giuda, e finite le settimane da Daniele predette, morto in quel hora, in cui doueua morire, col pomo vietato, Adamo vnto con l'Oglio, con cui s'ungeuano i vostri Regi? chiamate tutti la sua santa miseri-

cor-

cordia, che concesse ad vn Ladrone,
con eslo seco Crocefisso, mirate, la
sua sacrosanta Madre, con l'altre tue
compagne lagrimose alla Croce.

*Qui tutto il popolo genuflesso
adoro Christo*

*Pop. Eterno Redentor, che mostri i segni
Del sofferto martir viui, e veraci,
Come di gloria son sicuri pegni,
Come di gratia, son lingue loquaci,
E chi sarà che quelle piaghe isdegni,
Lauar co i piati, ed asciugar co i baci,
Se all'anime turbate, e sbigotite,
Sono fide custodie, e certe aite.*

*Sante Piaghe per voi del nero chiostro,
Il tirano crudel restò schernito, (stro,
Cinque stelle voi sette, e il sangue vo-
Il gran regno del Cielo ha stabilito,
Tolse solo da voi l'aurora l'ostro, (to,
Ha il suo raggio per voi Cintia archi-
Nel mar del vostro sagne abisse, e vole
Imporporarsi, ed attuffarsi il Sole.*

*Senton per voi tutti mortali afflitti,
Mille dolori inusitati, e mille,
E vogliendo le luci agl'alti editti,
De sacrats Profets, e di Sibille,
Sono infiammati i cori, ardor contritti,
Della fede nouella, alle fauille,
E con le bracie aperte, ad alta voce,
Di te Figlio d'Iddio forman la Croce
Ad Laudem dei Opt mi Maximi*

*Deiparæ Virginis Mariæ DD. Hyeroni-
mi Philippi cotiusque curiæ Cælestis*

EN-

ENCOMIO

Delli Virtuosissimi Ra-
presentanti nella

PASSIONE

INTERLOCUTORI.

Testo : Cavaliere ; Habitante.

Testo. S Orgea con lento passo
Ricamata di Stelle emu-
la al Sole
Dalle cimerie grotte

La pigra, e tarda notte!
Quando vide a suo scorno
Dell'Apostolo Andrea nel tepio eccelso
Da molti faci illuminato vn giorno.
Sousa aprestata Scena, in cui compose
La merauiglia il trono,
Vide ossequio spirar, le pietre, e' marmi,
E il suon de sacri carmi;
Qual nella tracia il Citharedo Orfeo
Ad ascoltarlo intenti
Nell'infima reggion Fermar i venti.
Quando apunto in quest'hora
Giunse gran Cavaliere, a cui fortuna
Prodiga ne'natali,
Died'auree fasce, e inargentò la cuna.
Gionto: vide, e stupì, nel nouo oggetto
E sù gl'archi de lumi

For-

Formò di marauiglia archi a sue glorie;
 Ma fermò soua vn Veglio
 (Che gli forse vicin) sublime il guardo:
 Entro quel Tempio pio
 Spiegando in breui notti il suo desio.
Cavalier. Amico, e qual portento
 In si cupo silentio
 Opprime l'alme, e i sensi: e qual rimiro
 Apparato Funebre à cui già cede
 Di Mausolo la Tomba:
 Sò che di voi rimbomba
 Al fonte Hipocreneo ben noto il grido,
 E le Pierie fuore
 Son echi ancor là del Castalio insonda:
 Qual (de dimi se lice)
 Di sì Sacro silentio e la radice.
Teseo. Dal Timore improuiso
 Sorpreso il vegliose dalle lodi assieme,
 Sparse di foco il viso
 Soua il gelo nato. Sorser le Rose
 Appo i gigli ma pure
 In basse e chiare roci egli ripose.
Habitante. Signor che ben mi sembri
 Atto a trattar più scetri, hor ch'inte ser-
 ue.
 Di nobile desio l'Anima acesa
 Dirò (qual l'alma suole)
 Liberi sensi in pouere parole.
 In questo Sacro giorno, in cui se l'huomo
 Non sospira, ò non versa
 Di lacrime torrenti, e de gli stessi
 Più sordo, e più fugace
 Memorano i flagelli ed i tormenti

Queste deuote genti.
 Opera Sacra, e pia da cui si mira:
 Quasi in lucido specchio
 Delle pene di Christo aspra l'Idea:
 Ed insieme s'amira.
DOMENICO PAVINO.
 (Che d'vn'opra si bella, e l'Archimede)
 Archa della virtù, che spira i giorni
 Que l'adriaco mar bacia le piante
 Del mare alla Regina ed'entro ai chio-
 stri
 Gode, e viue giocondo
 Onde n'essulta ed'Agostino, è il mondo.
 Questa, e l'opra Signor prendi, e vedrai
 Come scherza in le penne
 Melpomene dolente,
 S'asiso meco spetator sarai.
Cavalier. Si si m'asido all'opra
 Ma la tua voce amico
 In nomi de deuoti, a noi discopra.
Habitante. Honorate fatiche,
 Pretiosi sudori,
 Signor s'el merito hauran di compiacet-
 ti.
 Dara principio all'opra
 De gl'Angelici chori vn doppio lume
 Che nell'alma, e nel viso
 Porta ouunque s'en vada il Paradiso.
 E l'Angelo di Pietro
BORTOLA CAVICHIOLA, e ben a-
 prese
 Degl'Angeli il costume
 E nell'opre, e nel lume

Nel lume mentre à guisa
 Dell'alte intelligenze, e sol motrice
 Di duo, che porta in frote astri giranti.
 E nell'opere poi
 S'a l'egra nostra vita
 Il porto la nel Ciel solo s'adita.
 L'altro Angelo di Giuda
LAVRA, e BVSSATA, e pone ogni fatic-
cha
 Accio l'empio non resti in giù danato.
 Questa con sacro ardore
 Dona l'aura di vita al mesto core.
 Non vantano trè lustri, e non sò come
 Di Laurea dottorai cint'han le chio-
me.
 Hà la vice di Christo
GIACOMO de VIGHETTI
 Capo della Dottrina
 E tale esser doueua.
 Che se Christo s'offerse
 Vittima per la Fede vacillante.
 Questi de suoi precetti, e fermo Atlante.
E GIOVANNI BVSSATO
 Da Pietro, e prima fido;
 Di negar, vuol morir: vedrai che cangia
 Pensier ma chi non piange
 Al pianto suo, che flebi le fa l'etra
 E sasso, a' sassi, e dura pietra a' pietra.
 In **GIOVANNI: GIOVANNI**
CAVICHILO si muta, e al lume eterno
 Del suo diuin maestro
 Qual farfa la s'aggira.
 In **Giacomo** si cangia

GIO-

GIOVAN MARIA BACCHINO
 Onde al parlar d'entrambi al nostro vol:
 E O
 Il respirar s'è tolto.
 Quall'hor Giuda vedrai Signor il ciglio
 S'inarcherà confuso, e le sue voci
 Ti recheran timore
GIO BATTISTA è BVSSATO
 Giuda alle voci: ma più giusto al core.
 Otto Apostoli sono
 Taciti, silma nel silentio ancora
 Concepiscono gran moli entro l'ingeg-
 gno.
Vè VENDRAMIN BVSSATO.
FRANCESCO TOMBOLANO
 E **SIMON** suo fratello
V'è GASPARO BEGETTO
FILIPPO FILIPINO
E DOMENICO il saggio BVSSOLINO:
 Quella che cinto il sen di nero amanto
 Per l'estinto suo sole
 Formerà vn mar di pianto.
 Sarà Vergine, è Madre:
DOMENICA COLOMBA, e può ben
 Dio
 Nomar come già fece
 La sua Madre Maria
 Con quel diletto nome vguale à numi
 Vieni Colomba mia.
Cavalier. Di qual Colomba? ami-
 co
 Hor mi faulli. Hor se non ero. E for-
 se

Quel-

quella che vdiſſi ſouera eleuato trono
 All'alma peccatrice
 Preſagir del perdono alta ſperanza
 Ma concepì de gl'aſcoltanti in ſeno
 Maggior ſpeme a ſe ſteſſa .
Habitante . Signor, è d'eſſa? è d'eſſa?
 La ſeguiran fedeli
 ■ Madalena è Cleofe, e i lumi ſuoi
 Vedrai cangiati in fonti
 FRANCESCA PEGORINA
 Sarà la Madalena, ed'APOLONIA
 FELIPETTA quell'altra .
 Ma perche diſſi fonti:
 Son dolci quelli: onde con piante amar i
 Se ſon Marie ſapran cangiariſi in mari.
 Veronica dolente
 Sara GIULIA VIGESSA, e dal ſuo cruce
 Toſto il velo di Friſo
 Non inuidia la forte;
 Tutta Giulina, e lieta, il Redentore
 porta impreſſo nel velo, e più nel core .
 Per Angelo Gabriele
 Che Cinto il piè di candido caturno
 Moſtra il candor dell'alma .
 Sara picciol infante: ed'ISABETTA
 FILIPPINA nomata hor ſe fanciulla
 Opra ſi bell'imprefe, e fatta adulta
 Signor di? che farà?
 Delle ſelue il portento ella farà .
 Ma di viridice ſpada arma la deſtra
 E in vn libra la libra Aſtrea nouella,
 MARIA detta GALVANA, e ſe nō fuſſe
 Della miſericordia il vago aſpetto

(Que-

(Queſta è PAVLINA BARBARA) di
 Pietro .

Otterebbe la palma
 Ma queſta ſol la frena
 Barbara al nome: ma benigna all'alma .
 Vedrai del foco alle fauille ardenti
 Stemprar il gel del verno,
 L'Ancilla, e in vn di Pietro
 Suſcitar di timor timido gelo;
 ORSOLA è di VIGESSI, e quella apunto
 Ch'altre volte vedeſti
 Quall'oro in frà le fiamme,
 Di Santa caritate,
 Nobilitar ſe ſteſſa, e qual fenice
 Sorger dal rago in cui giacea felice .
 Ma quell'hor vogli i lumi
 Al preſſide Pilato
 Sappi Signor, che queſti
 E GIACOMO BVSSATO alla dottrina
 Fida ſcorta, egl'è il numa,
 Delle norme diuine: egl'è l'Alcide
 D'vn ſi ſublime polo: e di queſt'opra
 Primo machinator, cauſa ſeconda .
 Nella morte di Chriſto aſperſo d'aque
 Vedrai la purità con cui ſi manda .
 V'è GIOSEPPE BVSSATO
 Che Caiſaſſo il Prence ei rappresenta
 Ed'ISEPPO VIGESSO
 Che d'Anna cinge il manto: e ſi riluce
 Di queſti la virtù, che in Dottrina
 S'vno Caſtore apar l'altro è polluce .
 Il primo Conſigliere
 MARCO è BACCHIN che della Chieſa,
 e ſcudo: FRAN-

FRANCESCO TOMBOLANO
Rapresenta il secondo, e ben appare
Per euitar perigli
Dei sette sauij, in duo posti i configli.
DOMENICO vedrai
Chiamato **FELIPINO**
Che dalle labra Rabbia
Spira s'egl'è Rabbino.
FRANCESCO FELIPETTO è il Fariseo
Huom saggio; e solo il nome
Ma non s'opre Signor lo fazi reo.
Il messo che veloce
A Caifas porta il piede
PIO BVSSATO sarà ch'hà sol Desio
Come il nome anco l'opre hauer di Pio.
E GASPARO BEGETTO
Il primo testimonio, ed il secondo
E SIMON REFFO il seruo di Pilato
E DOMENICO detto BVSSOLINO
Sarà per seruo d'Anna
FILIPPO FILIPINO !
Natan Beua, e **GIOVANNI**
BEOLCO à tutti noto
Per il suon per il canto,
Anfon nella voce,
Quall'hor Stende la notte il fosco aman-
to.
Barabas prigioniero
E MARCHETTO BACCHIN, figlio à
quel Marco
Di cui s'en vanta il Tempio, e fortunato
Che seguendo del Padre
S'orme che vanno al Ciel, si fa beato.

Lon-

11
Longino che di lancia arma la mano
E VENDRAMIN BVSSATO.
Che nel pensar béche il pensier sia vano,
D'hauer vn ferro in sen di Christo im-
presso

Con piaga di dolor fere se stesso.
VENDRAMIN CAVICHIOLO
In Malco si tramuta.

Guardian delle prigioni
E GIOVANNI BEGETTO

A nostri lor conuiene
Legarsi del suo dir con le catene.
Da Simon Cireneo

E FRANCESCO PILOTO, e qual mag-
giore

Trionfo hauer può corpo human, ch'è
Christo

Participar le piage, ed il dolore.
Son due morti dal suolo
Sorti nel fin dell'opra

E PIO BVSSATO il primo ed il secôdo
E GIACOMO DORELLA è vnit'
questi

DOMENICA è **CAICHIA** al di cui lu-
me

Sorgono dalla tomba insin gl'estinti:
Che rassembra la vita, e i cori humani
Riceue per tributo, e pocho saggio

S'hà: chi troppo contende
S'il viuer di qua giù da lei dipende.
Segue questa la morte

Sua crudele nemica: ed è **SIMONE**
TOMBOLAN con la Falce a'tropo rai,
Son

Son duoi Soldati in fine, e sono apunto
I PRIMI TESTIMONII, a di cui pregi
 Il Sol da chiari freggi.
 In Demonio vedrai
PIERO TOZZO cangiato, e al naturale
 Rapresenta sua vece
 Giouane audace, in cui si mira impresso:
 Che di sua voce al suono
 Angel farebbe anco il Demonio istesso
Chori di SACERDOTI.
 Radunanze de **PRENCIPI** vi sono.
 E di **VECCHI**, e di **DONNE**.
 Con Turbe de **GIVDEI**.
 Son molti **FARISEI**.
 Son **MORTI** già riforti, e tutti vniti
 Sol si donano in dono
 La merauiglia, hor resta sol Signore
 Che a l'incolto mio dire abietto, e vile
 Doni tutto all'oblio
 Mentre sappi di rado
 Danzano nelle ville euterpe, ò **Clio**.
Testo Così diè fine il veglio al suo di-
 scorso
 E principiar le lodi
 Dell'alto Cavalier: che ben pareo
 Forma non informata: il fin di lui
 Fù quel Prometheo apunto
 Che diede al corpo human l'alma, e la
 voce
 Ma il Cavalier da marauiglia opresso
 Cercò lodi in se stesso
 E al fin Soura la Scena il guardo affisse
 Immobile qual ella e così disse.

Cavalier. Fortunati Pastori
 Seguite pur l'incominciata impresa.
 Ed'è pur troppo vero
 Che frà dirupi, e scogli
 S'auido sei di perle, in conca alpestre
 E ruuida sol cogli.
 Seguite in onta alle Città superbe
 Doue il fasto sol regna in carro affiso
 A cui serue di Rote
 Il più biondo metallo
 Mentre preuedo, ò Figli
 Parto de vostre glorie
 Ch'inuidiera l'arcadia i vostri freggi;
 E cedendo il Falerno à voi lico
 Hor vanterassi, *Massico*, ò *Liceo*,
 Ne, Tempe à voi di contrastar i pregi
 Amico hor perche vedo
 Il principio fatal di tante glorie
 Son frà i stupori inuolto
 Amiro l'opra, qui m'affido, e ascolto.

IL FINE.

COMPARATIONE FRA PASTORI

*Che adororono il Bambinello Giesù
nel Presepe*

E recitanti della Passione di CHRISTO.

Corono ad adorar lieti pastori
Humanato in vn antro Iddio nascente
Rapresenta pastor d'vn Dio moriente
L tormenti le spine, ed i dolori .

Sono d'adoration contrary i cori
Hutto lagrime l'vn l'altro ridente
Or trà sangue, or trà late almo Inocete
Hl gran Sol di pietà fia che s'adori

Zuo Dio fece l'huom mentre d'Iddio
Come d'huom s'amantò di veste atroce
Dedentor, e creatura humana, e pio

Orsù, ò pastori, or con sacra voce
Canti adorate inonta al mondo rio
Msi Giesù Bābin, voi Christo in Croce